



Lex Aurea

Libera Rivista Digitale di Formazione Esoterica

Rubriche:

Tantra

Tradizione e

Tradizionalisti

L'Oro di
Saturno

Il Sole dell'Est

Gnosticismo

Antrophos

Articoli:

Conoscenza
Tradizionale

Tradizione e
Spiritualità

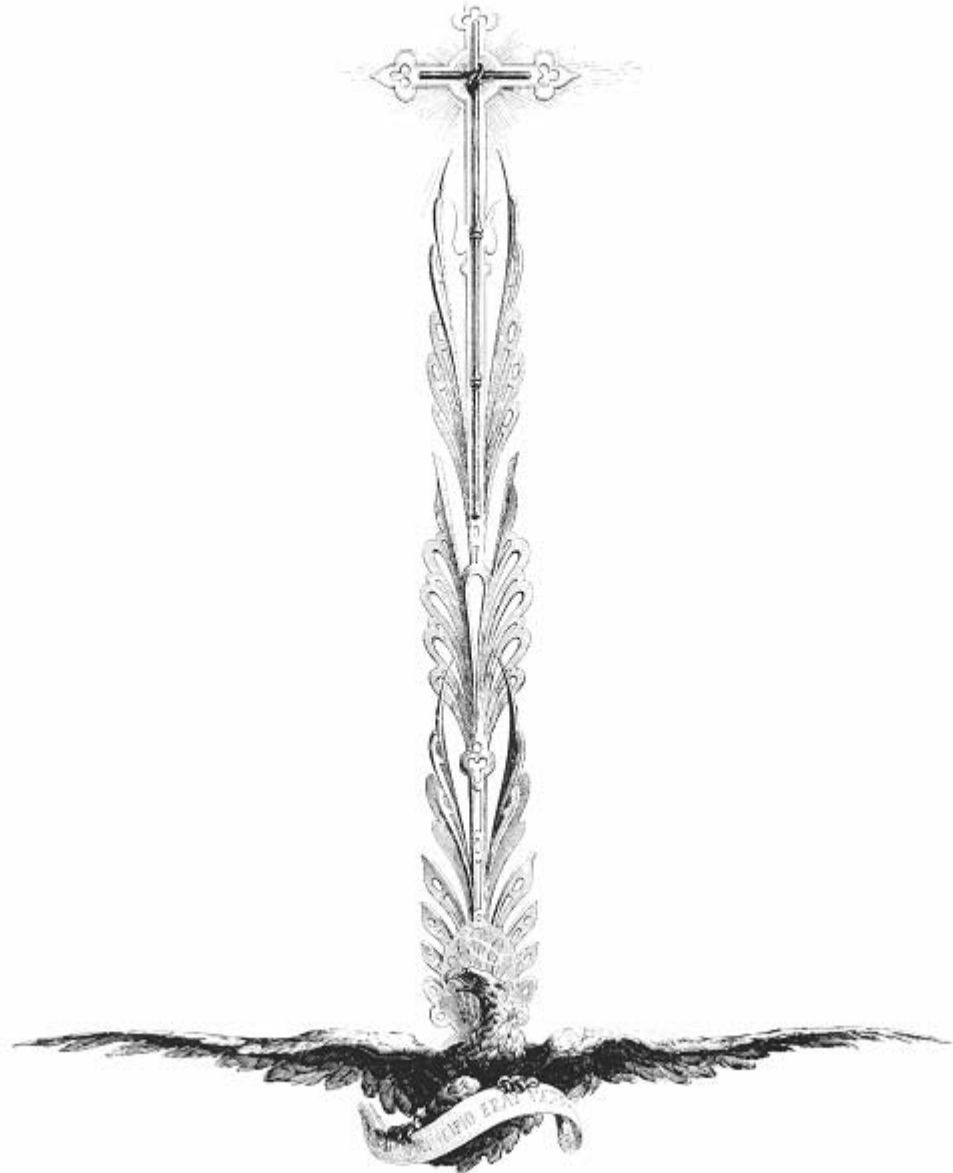
Nuove
Spiritualità

Operatività e
Degenerazione

Età
dell'Acquario o
del Lupo?

La percezione
del Sacro

New Age



01 Giugno 2008 – Numero 29

Registrazione presso il Tribunale di Prato 2/2006
Editore Filippo Goti - Direttore Responsabile Erica Tiozzo
www.fuocosacro.com
per informazioni e collaborazioni: lexaurea@fuocosacro.com

INDICE



Rubriche:	Autore	Pag.
Tantra	David Barra	3
Tradizione e Tradizionalisti	Fulvio Mocco	4
L'Oro di Saturno e i Segni dei Tempi	A. Orlandi	5
Il Sole dell'Est	Pino Landi	6
Gnosticismo Arte Perduta	Filippo Goti	8
Antrophos	Erica Tiozzo	9
 Articoli:		
Conoscenza Tradizionale, Cultura ed Esoterismo Contemporaneo	Filippo Goti	10
Tradizione, Iniziazione, sincretismo e nuove forme di spiritualità	Alessandro Orlandi	13
“Nuove Spiritualita’ – Vecchi Miraggi”	Pino Landi	19
Operatività e Degenerazione delle Strutture Tradizionali	Filippo Goti	22
New Age: Età dell'Acquario o del Lupo?	Fulvio Mocco	25
La Percezione del Sacro nel Solco della Tradizione	Erica Tiozzo	27
New Age	David Barra	29
 Appendice:		
L'Ermetismo e la Critica allo Spiritualismo Contemporaneo.	Julius Evola	30
Teosofia e Teosofismo	René Guénon	39
 Consigli per la lettura:		
I Libri Maledetti	Jacques Bergier	46
Roma Segreta e Pagana	Claudio Monachesi	46

Tantra

David Barra



"Chi beve il nettare dal Loto della testa, è l'incontaminato e disciplinato bevitore del Soma. O Regina del Tutto, il suo fuoco del sacrificio (Agnihotra) sull'altare del chakra della radice è eterno"

Ganapati Muni, Uma Sahasram, 15.10

Come abbiamo avuto modo di constatare nel numero precedente, il sistema tantrico concepisce la totalità corporea di un individuo come l'insieme di tre differenti livelli dimensionali: il fisico, l'astrale, il causale. Nello yoga tantrico, come in ogni altro percorso iniziatico di realizzazione, si parte dalla dimensione più grossolana per giungere alla reale consapevolezza della propria natura spirituale. Il corpo causale o guaina karmica (karana sharira) è il nostro campo vibrazionale più sottile, tra questo e la dimensione più grossolana, che corrisponde al corpo fisico (sthula sharira), vi è una realtà "intermedia" che corrisponde al cosiddetto "corpo astrale", o corpo sottile (sukshma sharira). Le Upanishad descrivono queste tre dimensioni corporee come la composizione di cinque "kosha", o guaine: guaina del cibo (Annamaya kosha), guaina del respiro (Pranamaya kosha), guaina della mente (Manomaya kosha), guaina dell'intelligenza (Vijnanamaya kosha) e guaina della beatitudine (Anandamaya kosha). Il corpo grossolano è composto dalla guaina del cibo, il corpo astrale è formato dalla guaina della mente, mentre il causale dalla guaina della beatitudine; vi sono poi due kosha che fanno da intermediari tra una dimensione e l'altra: la guaina del respiro, che media tra il fisico e l'astrale e la guaina dell'intelligenza, che media tra astrale e causale. L'astrale è il livello dimensionale in cui fluiscono le energie sottili con le quali si va ad agire nel corso delle pratiche yogiche e meditative. L'Ayurveda (che in molti suoi aspetti ha strette relazioni con il Tantra) fornisce descrizioni molto chiare di queste energie; tale scienza si basa sui tri-dosha, ossia i "tre umori biologici": Vata (aria), Pitta (fuoco) e Kapha (acqua), tre forze fondamentali che regolano tanto il

macrocosmo quanto il microcosmo e che determinano la costituzione e la tipologia di ciascun individuo; tali forze esistono anche a livello sottile, e sono Prana (aria), Tejas (fuoco) ed Ojas (acqua). Prana è essenza vitale, l'energia dell'elemento aria ad un livello sottile, è ciò che ci permette di spostare i pensieri e che ci conferisce le nostre capacità percettive. Tejas è la forza sottile dell'elemento fuoco, è la potenza della "digestione sottile" e quindi determina la nostra capacità di "digerire" e quindi "trasmutare" pensieri, idee, ed emozioni. Ojas è l'energia sottile dell'elemento acqua, è il nostro "serbatoio" di energia fluida primaria, determina stabilità mentale ed emozionale, calma e capacità di tolleranza. Queste tre energie non sono altro che il riflesso della triplice natura dell'Assoluto: Sat-Cit-Ananda (Essere-Coscienza-Beatitudine). Prana, inquanto essenza vitale (e quindi anche "voglia di vivere") deriva da Sat come forza e volontà d'Essere. Tejas deriva da Cit, la pura Coscienza, come forza e volontà di conoscenza nella sua pienezza, mentre Ojas deriva dalla Beatitudine (Ananda) come volontà di vero appagamento, vera gioia e vera serenità. Nel nostro corpo sottile, queste energie hanno una loro collocazione ben precisa. Anahata chakra o "chakra del cuore" è la sede di Prana; Anahata è difatti anche il chakra dell'elemento aria e del suono. Tejas che è "fuoco" risiede invece nella "terra", ossia nel chakra della radice, il Muladhara, che è sede di "para vak", il "verbo supremo", l'energia della parola. Il Sahasrara Chakra, o "Chakra della corona", ove risiede il nettare immortale, è invece la sede di Ojas (che compone difatti anche l'aura di ogni individuo). Dunque nel corpo sottile abbiamo Tejas all'altezza del chakra della radice, Prana all'altezza del chakra del cuore e Ojas all'altezza del chakra del capo, di conseguenza queste tre energie, situate in tre "punti strategici" del sukshma sharira, vanno a regolare l'intero funzionamento della dimensione corporea sottile e, di conseguenza, determinano anche la condizione del corpo fisico. Una costante e diligente pratica di yoga tantrico, può sublimare, regolare ed attivare correttamente il funzionamento e l'interazione di queste energie (che devono mantenere tra loro un equilibrio proporzionato), portando così alla realizzazione dell'Assoluto. Gli antichi sapienti vedici, consci dell'importanza di tali

energie, identificavano queste tre forze sottili con tre divinità: Vayu (che corrisponde al Prana "attivato"), Agni (che corrisponde al Tejas "attivato") e Soma (che corrisponde all' Ojas "attivato"). Agni che è la forza del fuoco sottile, è identificabile anche con Kundalini (Tejas giace alla radice) e quindi anche con la Dea Bhairavi. Nel momento in cui Ella viene ridestata, innalzandosi per la nadi centrale del Sushumna, il nettare del Soma, sciolto dal Fuoco di Kundalini, inizia a gocciolare dalla cima del capo, permeandone l'intero corpo (realizzazione del Sè). A tal punto Agni e Soma, invertono la loro precedente polarità, mediante l'energia di Vayu (Prana) che guida l'ascesa di Agni e la discesa di Soma, la cui fusione, all'altezza del chakra del cuore, trasforma Prana in Energia di Immortalità.

Tradizione e Tradizionalisti

Fulvio Mocco



René Guénon si è interrogato sul fatto che cristianesimo e buddhismo, così somiglianti, fossero ancora tradizionali, giungendo all'ambigua conclusione che solo il cattolicesimo lo fosse, per via dei suoi dogmi, ma ciò solo in ambito esoterico o religioso, non iniziatico, visto che l'iniziazione viene ufficialmente negata in esso. Sul buddhismo, l'autore francese ha avuto più o meno la stessa impressione, con l'idea che si trattasse di una estensione devozionale e sentimentale del bramanesimo. Aveva anche fatto notare come le due religioni si somiglino nel loro insistere su motivi di compassione e salvezza. Qui giunge a proposito una diversificazione fra religioni e tradizioni esoteriche, che mirano rispettivamente alla salvezza e alla liberazione. Nel primo caso si assicura, nel post-mortem, la sussistenza di una memoria di sé in stati postumi non umani in luoghi indicati come paradisi, siano essi ancora legati ad una "forma", o slegati da essa come nel caso di trasmigrazioni in stati angelici o demonici, e comunque extraumani. La liberazione comporta invece un'identificazione totale con l'Essere trascendente, senza conservare traccia dell'ego personale. Una terza possibilità, la peggiore, destinata alla massa dell'umanità odierna, è un'esistenza larvale limitata, precedendo una "seconda morte", in ciò che i pagani chiamavano Ade o Averno, dove dimorava l'ombra del defunto, la parte intermedia o psichica, destinata a dissolversi lentamente nel tempo, e che costituisce il pane quotidiano dei medium e delle loro comunicazioni, oppure fenomeni causati da "influenze erranti" per arrivare fino all'infestazione. Soprattutto nel caso del cristianesimo, il concetto di salvezza si oppone a quello di farsi Dio da sé, in quanto sacrilego: solo attraverso il mediatore e salvatore Gesù, il figlio di Dio, si avrebbe questa possibilità, provvedendo egli a togliere i peccati dal mondo e salvando automaticamente chi crede e vive in lui. Resta da aggiungere che nel testo greco evangelico "amartia" significa prima di tutto "errore di giudizio" più che peccato (amartema) e che l'elemento morale sembra tardivo. Nel buddhismo la cosa è

meno rilevante, se non in certe correnti come lo Shin, dove si prende rifugio nel buddha compassionevole (Amida, Amitabha), per cui è sufficiente pronunciare il nome con sincerità assoluta per essere trasportati da lui nella Pura Terra. Si presume che nel buddhismo evoluto si concepisca questa grazia solo nel momento in cui l'individuo ha raggiunto le sue estreme possibilità, il buddha compassionevole rappresentando quel limite estremo a cui giunge lo sforzo personale. Non c'è motivo per non vedere lo stesso processo nel cristianesimo, ma ciò limitatamente a frange eterodosse, se non eretiche, che pongono l'accento sull'esperienza mistica più che sulla fede: Boehme, Gichtel, Eckhart, Silesius, S. Giovanni della Croce, S. Teresa, S. Hildegarda, Gioacchino da Fiore, Dante, e così via, frange derivate dal variegato mondo dell'ermetismo alessandrino.

Rimproveriamo ai pagani d'essere stati troppo "mitologici", ma siamo sicuri che il cristianesimo non lo sia, soprattutto nell'Antico Testamento, o nell'idea delle fiamme dell'inferno, o in quella che Cristo sia il centro di una storia umana di migliaia d'anni, ma che secondo la teoria dei Kalpa o cicli cosmici indù è solo un momentaneo alito di vento fra innumerevoli mondi che si creano, si distruggono e si ricreano?

Comunque sia, anche nell'antico Egitto, probabile culla del proto-cristianesimo, la mummificazione e le pitture murali nelle tombe avevano per scopo magico di fissare la memoria del defunto e permettergli di ricordare chi era stato, durante il suo viaggio nei campi dell'Amenti, corrispondente ai Campi Elisi ellenici. L'estensione della salvezza a tutti gli uomini, e non ai soli iniziati, segna il passaggio dal piano esoterico a quello esoterico o religioso, cioè democraticamente destinato a tutti, nel bene come nel male. Nella narrazione evangelica corrisponde al momento in cui, alla morte in croce di Gesù, "il velo del tempio si squarciò". Dunque il cattolicesimo e l'occidente hanno ormai poco di tradizionale e il buddhismo e l'oriente lo sono solo ad un livello per pochi e non popolare, questo perché la conoscenza del metafisico non può essere sperimentata da un'umanità decaduta, ma solo da un Essere che raccoglie in un tutt'uno vari stati, livelli o mondi, fra cui quello umano, che però non è l'unico.

L'Oro di Saturno e il Segno dei Tempi

Alessandro Orlandi



Amore materno

Sono sempre più numerosi i fatti di cronaca che raccontano di madri che sopprimono barbaramente i propri figli, ancora neonati oppure adolescenti. Questa azione estrema, a quanto sembra, viene spesso ispirata dal rifiuto di essere madre, dalla sensazione che la nascita e la presenza del proprio figlio, i suoi pianti, la sua continua dipendenza, i capricci, la centralità che i suoi bisogni corporei assumono nella vita familiare, costituiscano una irreversibile menomazione della femminilità, un insopportabile vulnus inferto alle potenzialità seduttive della donna-madre, al suo diritto a uscire, divertirsi, consumare, essere corteggiata e amata dagli uomini, dedicarsi al proprio lavoro senza che altri approfittino delle assenze dovute alla maternità per interrompere l'evoluzione di una carriera promettente. Se è possibile ricostruire una civiltà anche grazie al suo immaginario collettivo, allora l'epica e la mitologia dell'antichità classica non sono certo avari di esempi di madri che uccidono i propri figli. Tuttavia c'è un aspetto della modernità che è del tutto nuovo rispetto al passato. Medea, la maga che poteva donare l'immortalità, uccise i suoi figli per vendicarsi del tradimento di Giasone, sacrificò i propri sentimenti pur di negargli le gioie della paternità e infliggergli un dolore tremendo. La Lilith ebraica, la donna che venne prima di Eva e che si rifiutò di soggiacere alla volontà di Adamo e di riconoscere la supremazia del maschio nel rapporto uomo - donna, era solita uccidere i neonati in culla per cibarsi del loro sangue e incarnava il rifiuto del ruolo subalterno della donna e, quindi della maternità, che ne era il cardine. Non dissimile era il demone sumero Lilitu, terrore delle donne incinte e delle puerpere, dato che era solita predare i bambini lasciati soli nelle culle. La mitologia greca comunque trabocca di figure materne che perseguitano o cercano di uccidere bambini indifesi. Basti pensare alle 12 fatiche di Eracle, il quale era nato da un tradimento di Giove nei confronti di Hera. Non paga di aver cercato di uccidere Heracle nella culla inviandogli due serpenti, Hera gli impose di superare le 12 fatiche

per dissolvere la colpa nata dal tradimento di Giove. C'è poi un aspetto più sotterraneo e insidioso dell'amore materno nel suo essere nutriente, avvolgente, indulgente, egualitario. L'altra faccia della medaglia di questo aspetto apparentemente "nobile" dell'amore materno è la terribile dipendenza che può creare, il segreto tentativo di trattenere, imprigionare e castrare il figlio, impedendone l'evoluzione, l'autosufficienza, l'individuazione, l'uscita dall'alveo familiare, con un attaccamento morboso ed incestuoso. Alcuni aspetti del mito di Attis e Cibele, compresa la castrazione finale del dio Attis, che veniva rinnovata ritualmente dai suoi sacerdoti, illustrano questo punto. Erich Neumann analizza molto bene tali aspetti ne "La Grande Madre". Non è un caso che l'etimologia del nome di Persefone, la dea degli inferi, sposa di Ade, venisse ricondotta ai due verbi *ferbo* e *foneuo*, rispettivamente "nutro" e "uccido". Cioè Persefone era "colei che tutto nutre e tutto uccide". Tuttavia, sostiene Neumann in "Storia dell'evoluzione della coscienza", persino quando il principio femminile assume forme che appaiono come nemiche implacabili dell'evoluzione della coscienza, anche quando esige sacrifici umani, anche quando assume l'aspetto di Lilith, Kali o Cibele, anche allora, alla fine, esso è sotterraneamente connesso al femminile che porta luce e consapevolezza, al potere luminoso di Iside, Demetra e Laksmi. Il "femminile negativo" ha, secondo Neumann, il compito di sottolineare i lati poco evoluti e carenti della coscienza maschile, creando situazioni insostenibili e spingendo l'uomo a evolversi. Ebbene, come dicevamo, le moderne Medee presentano aspetti del tutto nuovi rispetto alle riflessioni che abbiamo fatto fin qui: le "Madri negative" dell'immaginario collettivo classico uccidevano i propri figli spinte dalla volontà di negare qualcosa (la propria maternità, l'onta del tradimento, il diritto patriarcale). Le madri assassine dei nostri tempi, invece, uccidono per affermare e affermarsi, come nella reclame di uno shampoo, "libere e belle". Sopprimono l'ostacolo che impedisce loro di assomigliare ai modelli proposti dalla pubblicità, aspirano all'immortalità non attraverso la propria discendenza, ma attraverso la sua distruzione, affermando un'immagine di se stesse che è più forte del loro essere, dominate dall'immagine a cui non riescono a rinunciare.

Il Sole dell'Est

Pino Landi



IILA BHAGAVAD GITA – Un "vangelo" di esperienze vive. (I)

Dopo aver cercato di dimostrare di quale utilità possano essere i versi dei Veda per l'uomo contemporaneo interessato ad un tipo di conoscenza integrale, e quali benefici e quale tipo di conoscenza possano apportargli, seguendo la metodologia del lavoro svolto in proposito da Sri Aurobindo, un grande saggio che è stato sintesi vivente e pensante di tutta la saggezza precedente; vorrei, in una serie di brevi interventi su questa rubrica di Lex Aurea, prendere in esame con le medesime finalità ed intenti, un altro testo fondamentale della tradizione Indiana, la Bhagavad Gita.

Non mi interessa disquisire attorno alla teologia o metafisica espresse dagli uomini che la scrissero, compito per altro pressoché impossibile, per la difficoltà di prescindere dalla propria collocazione storica, con l'eredità culturale, psicologica ed evolutiva che questa comporta. A riprova di ciò esistono innumerevoli commenti, redatti in tempi e luoghi lontanissimi, di questo testo, in ciascuno dei quali si cercano conferme alle proprie tesi metafisiche o al proprio sistema religioso o filosofico, piuttosto che ricavarne indicazioni utili per chi considera il conoscere una modalità per trasformare il proprio paesaggio interiore, per allargare il proprio livello di coscienza, per acquisire un'identità più allargata e "comprensiva".

Certamente permangono le caratteristiche individuali, permane il riflesso delle idee e delle fondamenta psichiche dell'epoca in cui siamo nati, ma possiamo ridurre al minimo i condizionamenti e gli errori che questo comporta, **"se ci immergiamo nello spirito di questo grande libro, e soprattutto se cerchiamo di vivere secondo questo spirito, possiamo essere sicuri di trovarvi tanta reale verità quanta siamo capaci di riceverne, come pure l'influsso spirituale e l'aiuto efficace che personalmente siamo destinati ad attingervi. E, tutto sommato, è a questo che le Scritture sono destinate;**

il resto è soltanto disputa accademica o dogma teologico.”

Continuano ad avere un'importanza vitale per l'uomo solamente quei libri, quelle religioni, quelle filosofie che si prestano ad essere rinnovate, rivissute, e la cui sostanza di verità permanente può essere costantemente riveduta e sviluppata nel pensiero più profondo e nell'esperienza spirituale dell'umanità in continuo sviluppo. Gli altri libri si limitano a figurare quali monumenti del passato; non hanno più una forza reale o un vitale impulso per l'avvenire.

E' determinante l'inflessione, l'intenzione con cui ci si accosta ad uno o l'altro dei testi "sacri" dell'umanità: prima di tutto per evitare di avere un punto di vista da erudito, cioè da scienziato, da filosofo, da teologo, in altri termini un punto di vista condizionato e determinato a priori dalle idee mentali e dalle preferenze psichiche e vitali. C'è il forte rischio di affezionarsi totalmente al proprio modo di interpretare, così da renderlo impropriamente un asse attorno a cui tutto ruota. Ancora più grave è il pericolo di cedere alla tentazione di considerare quel testo un dogmatica verità assoluta, una rivelazione definitiva ed assoluta. Certamente c'è una Verità Unica ed Assoluta alla cui Luce ogni altra verità riflette i suoi colori e le sue peculiari luci ed ombre, e la ricerca di questa Verità è fine primo della conoscenza; ma proprio per questo non può essere racchiusa in un solo "corpus", un solo paradigma, una sola metafisica, un unico libro sacro. Anche perché la forma attraverso cui tale Verità si manifesta, è condizionata dalle caratteristiche "particolari" dell'uomo attraverso cui la manifestazione accade.

Ogni Scrittura deve quindi comprendere due elementi: uno temporaneo e contingente, in rapporto con le idee dell'epoca e del paese in cui ha avuto origine, l'altro eterno immortale e valido in ogni epoca e in ogni luogo.

Questo vale anche per la Gita, anche se in questo testo tale è la vastità dell'essenza, che di ogni parte o idea, anche se legata al "particolare", viene "suggerita" dal testo stesso la modalità di percezione più "allargata ed universale.

Le principali idee, i vivi simboli, tutti gli elementi che compongono l'armonica e

complessa struttura della Gita, non sono solo audaci costruzioni mentali ed alte speculazioni intellettuali, quanto invece condivisioni di alte ed ampie esperienze spirituali; la loro validità integrale e complessiva sta proprio nella possibilità di "verificare" nel proprio laboratorio interiore, ciò che fu sperimentato e trasmesso da chi redasse quelle pagine. Sperimentabili oggi come allora, da chi sa e può accedere ai più elevati limiti dei piani intellettuale e psichico. Vani quindi i molteplici tentativi di ridurre la Gita a "vangelo" esclusivo di una o l'altra scuola in essa **"vi appare piuttosto un movimento di idee, ampio, fluente, comprensivo, che rivela un vasto spirito e una ricca esperienza sintetica. Si tratta di una di quelle grandi sintesi di cui fu ricca la spiritualità dell'India, che abbonda pure nella creazione di movimenti intensi ed esclusivi di conoscenza e di realizzazione religiosa, volti a seguire, in assoluta concentrazione, un filo direttivo, una via, fino alla sua ultima conseguenza. Quest'opera non tende a separare e ad opporre, ma a conciliare e ad unificare."**

La Gita rappresenta, dopo i Veda e le Upanishad, sostanzialmente una sintesi armoniosa che sulla sintesi vedantina si fonda per unificare le tre vie tradizionali: amore, conoscenza e azione. Dobbiamo intanto partire da questa metodologia essenziale, adeguando ovviamente il metodo ai problemi ed alla situazione attuale. L'uomo moderno deve assimilare gli influssi delle grandi religioni teistiche del mondo, oltre a quel particolare movimento spirituale che rappresenta il Buddismo; non può inoltre prescindere dalle risultanze della scienza, pur tenendo conto della loro limitatezza. E' di una sintesi che l'uomo moderna necessita, quindi di una visione che eviti ogni dogmatismo e settarismo, di una sintesi che traguardi il futuro, però con solide radici nel passato, cogliendo dalle grandi opere del passato ciò che hanno di universalmente valido. Ebbene mi sforzerò di dimostrare che la Gita rappresenta in questa visione uno dei pilastri portanti su cui fondare una costruzione armonica utile ed accettabile.

Noi che apparteniamo al giorno che sorge, ci troviamo all'inizio dello sviluppo di una nuova era che deve

condurre a una nuova e più vasta sintesi. Noi non siamo obbligati ad essere vedantini ortodossi di una delle tre scuole, né tantrici, né a aderire ad una delle religioni teistiche del passato, né a barricarci dietro i quattro muri dell'insegnamento della Gita. Ciò equivarrebbe a limitare noi stessi, a cercar di costruire la nostra vita spirituale mediante l'essere, la conoscenza e la natura di altri uomini, di uomini del passato, invece di costruirla mediante il nostro essere e le nostre possibilità. Noi non apparteniamo alle aurore del passato, ma ai meriggi del domani.

(Nota: I brani sottolineati ed evidenziati sono tratti dal libro

"Lo Yoga della Bhagavad Gita" di Sri Aurobindo)

Gnosticismo Arte Perduta

Filippo Goti



Ogni comunità gnostica ha sempre avuto la necessità di affrontare un grave dilemma insito nella natura stessa della gnosi, e quindi possiamo sicuramente, e senza timore di smentite, definirlo ontologico.

Lo gnostico è tale dalla nascita, in quanto entra nel mondo di Cesare, portando in se gli elementi stessi della proprio potenziale ritorno al Pleroma, e alla plenitudine del mondo del Padre. Invero lo gnostico coltivando la via della Luce, in contrapposizione al mondo malato delle ombre, ha la possibilità di aggregare alle particole solari, altre particole, ottenendo in tal modo lo spogliamento delle vesti di questo mondo, e la vestizione di quelle dell'altro mondo.

Ciò si chiama polarizzazione.

Comprendiamo altresì che in tale visione del percorso, dove si la Conoscenza delle cose del divino è veicolo e forma di redenzione, ma senza nucleo portante niente potrà essere dissolto e niente potrà essere aggregato/reintegrato, la voce della gnosi è destinata a spengersi, per consunzione, o ritorno, dei chiamati attorno al suo focolare.

In quanto se è vero che si è gnostici per nascita, e se è vero che la via della gnosi è via individuale, in quanto da un lato il livello dell'essere intimo è difforme da fratello a fratello, e quindi ne discende che peculiare saranno gli insegnamenti che dovranno essere appresi, è altrettanto vero che vi è la necessità della comunità di eguali fra gli eguali, dove trovare accoglienza, calore, e indicazione dei primi passi da compiere.

Solo attraverso l'iniziale conforto e ristoro della comunità di fratelli, impegnati lungo il cammino, e capaci di dare senza trattenere quelli che sono gli strumenti e i rudimenti della ricerca, lo gnostico che anela alla via, potrà muovere in essa e per essa i primi passi. Ecco quindi le comunità gnostiche, e la loro perseveranza nel tempo, come fari che da un lato richiamano a se i "giovani" dispersi tra i flutti, e dall'altro erudiscono su come governare i flutti, e rompendo, seppur per un istante il velo della notte, indicano la via. Ma solo erudire, indicare e

confortare, in quanto poi la marcia si riproporrà sempre diversa, e sempre eguale, per ogni fratello.

Si viene quindi a porre in essere un sottile equilibrio fra chiusura, e apertura, segretezza e propaganda, iniziazione ed universalismo, ordine esoterico ed ecumenismo. Immaginando questo processo come l'aprirsi di un fiore a laboriose api, che porteranno altrove i semi vitali. Tale opera incensante di divulgazione, risulta quindi necessaria affinché la catena, anello dopo anello, sia un ponte fra la Tradizione Universale e Perenne, e il giovane astante che bussa alla Chiesa Fisica, chiedendo l'ordinamento alla Chiesa Gnostica.

Come detto si è gnostici per diritto di nascita, ma tale affermazione categorica, è apparentemente pietra di chiusura. L'uomo fisico mentale, non è l'uomo animico - mentale, e certamente non è l'uomo spirituale. L'uomo fisico mentale è la pietra, che nel ciclo delle innumerevoli vite è soggetta alle intemperie di questo mondo, come all'opera di incensanti artisti. L'uomo in ogni suo ritorno, è solamente frazione contingente, dell'uomo storico, e sta ad esso come un segmento sta ad una retta. Quindi dobbiamo considerare ogni ritorno, non come conclusione di un ciclo, o peggio ancora come unica realtà, ma come possibilità e opportunità di lavoro e di incontro con gli strumenti del lavoro.

Quindi se non si è gnostici, saremo sicuramente gnostici in altro ritorno, in virtù dell'incontro con una comunità gnostica.

Da tale asserzione conclusiva, discende che il compito di ogni gnostico è quello di adempiere al discepolato, alla trasmissione degli strumenti, al fine di riportare alla Chiesa i fratelli ancora alla ricerca, e portare nel campo della vita le sementi, che produrranno pane supersostanziale affinché chi se ne nutra, possa nel successivo transito essere gnostico per diritto di nascita.

Antrophos

Erica Tiozzo



La controversa storia della Wicca, il più importante movimento religioso neopagano, affonda le sue radici nel 1954, quando un certo Gerald Gardner, eccentrico ed avventuroso funzionario britannico, asserì di essere stato iniziato agli antichi culti di una religione misterica che nell'Europa medievale veniva presa per stregoneria tout-court.

La Wicca è una religione più che un movimento esoterico, pur contemplando delle fasi di iniziazione; viene anche chiamata la Vecchia Religione.

Organizzata in chiese, gruppi, circoli non è certo la stregoneria sotterranea di un tempo, e non si sa quanto della teologia wiccan aderisca formalmente alla stregoneria europea da cui dice di derivare. La figura della Dea, come già ricordato, è centrale in questo universo religioso; la stregoneria europea, infatti, secondo i teorici della Wicca, non sarebbe stata altro che la prosecuzione del culto della Dea Madre di preistorica memoria. Un culto matriarcale, dunque: non ci sono prove, però, che lo fosse anche l'antica stregoneria.

Dal punto di vista cerimoniale, sembra che la Wicca debba molto di più al Thelema di Crowley che non ad antichi testi ed usanze pagane e si registrano, nelle sue liturgie e riti, influssi buddisti, taoisti, rosacrociani tipici del periodo e degli ambienti che il Gardner frequentò. Sull'iniziazione vera o presunta del Gardner si è scritto molto, così come si è spesso messa in dubbio la sua sincerità o l'esistenza di alcune sacerdotesse.

Il libro base della Wicca è "Il libro delle ombre".

La religione è riconosciuta formalmente in Inghilterra.

Il Dio e la Dea, principi cosmici e base della teologia Wicca, si fondono in una metafisica monistica (costituiscono, cioè, l'Uno neoplatonico); la Dea è assimilabile alla Natura madre, improntata all'evoluzione e al progresso, in una visione d'insieme che è panteistica.

La Dea è triplice come probabilmente ritenevano le antiche streghe; è, cioè, vergine, madre e anziana al contempo.

I Wiccan credono nella reincarnazione e nella Regola del Tre (tutto ciò che viene fatto, in bene e in male, ritornerà tre volte a chi l'ha compiuto) e il pentacolo, rappresentante i cinque elementi, è uno dei simboli distintivi del movimento. Il Piccolo e il Grande Rito, a sfondo sessuale virtuale o reale, sono i riti più importanti.

Potremmo concludere dicendo che la Wicca è un mosaico di tradizioni diverse che solo in parte ha potuto conservare la storia della vera stregoneria europea; su molti rituali non abbiamo infatti prove di derivazione stregonica, e lo stesso dicasi per molti aspetti teologici, palesemente estranei alle vecchie tradizioni o non provati.

Conoscenza Tradizionale, Cultura ed Esoterismo Contemporaneo

di Filippo Goti



Le antiche scuole iniziatiche si formavano come scuole filosofiche, o comunità di laboriosa Opera. Nelle prime il fulcro era rappresentato dalla ricerca di una verità filosofica essenziale, capace di riassumere e ridurre in se il rapporto che lega ciò che è manifesto con la radice metafisica di cui è espressione. I circoli platonici, pitagorici, le comunità gnostiche alessandrine ben esprimono la tradizione delle scuole filosofiche. Nelle seconde, le comunità di laboriosa Opera, si permutarono concetti e simboli dalle scuole di Arte e Mestiere, onde indicare attraverso il modellare della materia, attraverso l'arte e il genio, la volontà di studio e di dominio delle leggi che governano la manifestazione. La libera muratoria, i circoli alchemici, i costruttori di cattedrali afferiscono alla via laboriosa (Ars Reale, Ars Regia, Opera Magna, ecc.). Meditazione, introspezione, contemplazione, retrospezione, preghiera esoterica, saranno gli strumenti prediletti dalle scuole filosofiche; mentre la teurgia, la magia invocativa ed evocativa, saranno gli strumenti impiegati dalle scuole di laboriosa Opera.

Ecco quindi la ricerca del Reale, nella sua duplice accezione di ciò che non è caduco e transitorio, e ciò che è sovrano rispetto al sensibile, esperirsi lungo due sentieri che non tendono a ricongiungersi negli strumenti, bensì nel desiderio prima, e volontà poi, di Conoscenza. Una Conoscenza tramite l'immersione interiore nell'estasi filosofica, nella contemplazione prima delle forme, poi dei dinamismi delle forme, fino a coglierne la radice; oppure attraverso il dominio delle forme e la comprensione delle regole e gli artefici a cui sono sottoposte. Duplice sentiero che trova poi unità nella figura del Sacerdote Sovrano, che assiso in trono fra le colonne del Tempio governa e custodisce l'essenzialità della Tradizione: conformandosi così al non agire, in quanto in lui l'azione è cosa unica con la volontà e la forza; venendo quindi a cadere ogni distinzione fra causa ed effetto. Da qui la

consapevolezza taoista del non agire (wu wei), il motto di Essere nel mondo ma di non essere del mondo, oppure stranieri in terra straniera.

Comprendo bene che l'esoterista di cui noi stiamo parlando non è un semplice associato, un iniziato virtuale, ma un Adepto (dal sanscrito toccare, cogliere, ottenere): L'iniziato percorre la via del mistero, l'Adepto conosce il mistero.

Con quanto sopra indicato non vogliamo certo negare che sussistessero rapporti fra le varie fratellanze, comunità ed ordini; e certamente città come Babilonia, Alessandria d'Egitto, e Roma rappresentarono fucina di proficui incontri e confronti; ma è bene precisare che essi avvenivano fra "Signori" di arte e di filosofia. Iniziati formati al fuoco filosofico ed esperienziale, argonauti delle profondità dello spirito, dominatori della propria scienza, e quindi in grado di comprendere l'autentica sintesi che non proviene dall'informazione, ma bensì dalla pratica. Altresì non può avvenire nessun vero scambio e giovamento, fra coloro che difettano nella formazione e nella comprensione della scienza dei misteri. In quanto, essi, non hanno niente di altro da scambiare che impressioni legate a dinamismi psicologici, a semplice percezione degli oggetti del discorrere. In quanto la vera conoscenza non è quella che pone il conoscitore esterno a ciò che si vuole conoscere; ma che è cosa unica fra conoscitore, conosciuto, e processo conoscitivo. Il possedere un novero di informazioni, non significa necessariamente possedere una qualsiasi formazione; mentre è spesso indicativo di confusione e quindi dell'esatto contrario di ciò che è ricercato dall'iniziato: l'unità.

Un'Unità che tradizionalmente è espressione di un eroico procedere attraverso una sintesi operativa, e giammai attraverso una speculazione fine a se stessa ed in ultima analisi masturbatoria. Possiamo sicuramente sostenere come tale forma di Conoscenza, o sintesi operativa, sia corrispettivo intellettuale del livello dell'essere dell'Adepto, il fulcro che si forma dall'intersezione del piano vitale, animico e

spirituale in virtù della capacità esperienziale. Non legata al solo piano sensibile, o del manifesto, ma relata al vivere all'intero ogni singolo accadimento. Ecco quindi che la differenza fra fenomeno ed essenza, sarà correlata alla capacità dell'Adepto di sondare, prima, penetrare, poi, e comprendere infine l'oggetto della sua indagine.

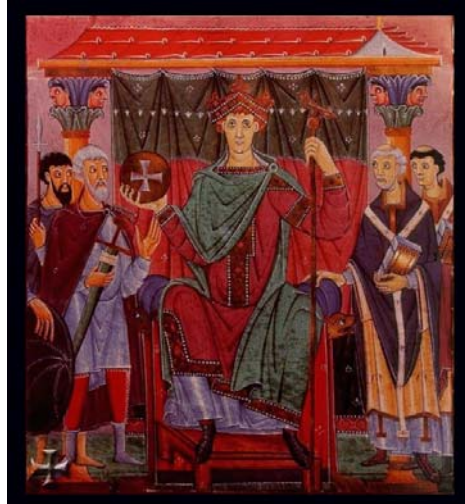
Ovvio che in tale visione tradizionale, legata all'esperienza vissuta su più piani dell'essere, la cultura moderna non ha carattere di necessarietà ed indispensabilità al percorso iniziatico; in quanto essa non è espressione di un sistematico apprendere, bensì di una perpetua cascata di informazioni, nozioni, immagini, e concetti. L'ovvia constatazione dei fatti impedirebbe di considerare cultura diffusa, ciò che in realtà

altro non è che una eterogenea ipertrofia informativa.

La definizione legata al termine cultura avendo a riguardo il singolo è la seguente: " patrimonio specifico di conoscenze e nozioni organicamente legate fra loro che un individuo possiede, e che contribuiscono in modo sostanziale alla formazione della sua personalità "

Avendo a riguardo una comunità: "il complesso del sapere letterario, artistico e scientifico proprio di un popolo o di un'epoca"

Già le definizioni sopra indicata pongono l'accento su come il patrimonio culturale sia al contempo soggetto a modificazioni, ma anche teso a determinare il modo di relazionarsi di un singolo o di un popolo nella lettura del circostante. Implicitamente appare come un tale concetto di cultura è composto non solo da quanto esperito nel corso del tempo da parte di un singolo o di una comunità, che in tal caso si pongono come parti attive; ma anche da ciò che subiscono in virtù della pressione di agenti e strutture a loro esterni. L'allontanamento della cultura dal piano esperienziale di un individuo o di un popolo, collocano gli stessi sia in una condizione di progressivo



sradicamento culturale e tradizionale, sia impediti a distinguere ciò che è reale (esperito), da ciò che reale non è (dialettico, indotto, subito).

E' chiarificatrice del concetto sopra esposto l'etimologia della parola cultura. La quale deriva dal latino "coltivare"; ponendo fortemente l'accento sia su di un'Opera continua, laboriosa, e faticosa; ma anche sullo stretto legame che anticamente esisteva fra uomo, terra e cultura. Se ciò era vero nei tempi antichi, oggi non lo è più visto il progressivo sradicamento dell'uomo dalle proprie essenziali tradizioni. Ed è indubbio che questo processo agisce non tanto attraverso la materialità, quando piuttosto attraverso idee e concetti che lentamente ma inesorabilmente infiltrano e contaminano le società moderne. Si sbaglierebbe però a pensare che tale agire sia limitato alla sfera esoterica, in quanto investe anche ambiti mesoterici ed esoterici (o presunti tali).

E' tipico esempio quella parte della Libera Muratoria che abbandonata la dimensione del Laborioso Fare, (che si esprime un'Opera che investe collegialmente la fratellanza di loggia), a causa di una degenerescenza del legame ideale, è ridotta a consorteria affaristica e con velleità parapolitiche. Con fratelli che chiedono voti ad altri fratelli, con Gran Maestri che trascinano l'istituzione nell'agone della dialettica politica, tacendo poi sugli scandali di varia natura dove la commistione con ciò che inevitabilmente è profano porta. E' indubbio che ciò accada, solamente quando si è venuto a creare un distacco fra la Massoneria Spirituale, e la Massoneria Istituzione. Onde con il primo termine ci riferiamo a quel deposito sapienziale che permette al Rito di non degenerare in Commedia. La causa è da ricercarsi in chi aveva la responsabilità di accogliere, e non ha più posto l'Eccellenza come elemento qualificante, ma la convenienza; ecco che l'istituzione frana, e le catene iniziatiche si allungano fino a spezzarsi. La degenerescenza dell'Idea di Illuminazione in illuminismo, di sacralità in laicità, non può che rappresentare la riduzione alla mera sfera speculativa-razionale, di ciò che in origine era un percorso sapienziale. Il quale sussiste ancora oggi limitatamente a



qualche espressione framassonica, dove il metodo viene applicato e non confuso con il risultato.

E' inoltre lontano dal concetto di conoscenza tradizionale la Teosofia e l'intera New Age; visti come vero e proprio ostacolo di tenebre lungo il sentiero del lavoro individuale. Le continue speculazioni cosmogoniche, le perversioni della prospettiva storica, le sincretistiche riproposizioni di ciò che sarebbe la verità, l'addossamento della colpa dello stato dell'uomo non a se stesso, ma a congiure religiose, e l'assoluta assenza di una reale operatività, sono i tratti salienti della Teosofia.

La continua teorizzazione e discussione porta il teosofista a cristallizzare in chiave razionale-discorsiva, ciò che dovrebbe essere un punto di arrivo dell'essere stesso; capace di vivere l'oggettività dell'accadimento, e non soffermarsi attorno alla descrizione altrui del fenomeno.

Nella rimozione del sacro della massoneria moderna, così come nell'effimero del sacro della Teosofia, possiamo individuare due pericolosi veleni che circolano in ogni ambito iniziatico. Dove la progressiva assenza di operatività, e/o di comprensione dell'operatività, unita alla possibilità di accesso di uomini e donne formati negli ambiti teosofici o massonici laici-illuministi, porta il sacro fuoco lentamente a spegnersi sotto la forza delle acque della dialettica, della speculazione, e della degenerescenza dei simboli in segni.

Non possiamo che rimanere sgomenti ed attoniti, innanzi ai Maestri moderni che confondono, proprio per assenza di comprensione dell'essenziale operatività, ciò che è uno strumento da applicare o una sintesi esperienziale altrui, con la tangibilità di un ultra sensibile; che proprio in quanto tale non dovrebbe ricadere nella teorizzazione e nella dialettica. Confusi, questi maestri, traggono in errore i propri discepoli, ammaestrando attorno al pensiero divino, alla sua funzione nella manifestazione, e non preparandoli ad interrogarsi attorno alle leggi che governano il loro pensiero.

Oltre all'assenza di vigilanza e di formazione, ritengo che elemento da non sottovalutare in questa sovversione

moderna sia anche l'assenza di una dimensione epica della ricerca iniziatica. E' preferibile rimuovere il concetto del sacro, oppure di estenderlo all'infinito, o di ridurlo a semplice dialettica; in quanto così agendo viene esclusa la possibilità di errare. Se l'azione è nel mondo profano, quindi legata a ciò che è misurabile in termini fisici, oppure limitata alla teorizzazione, quindi rapportabile a ciò che è misurabile attraverso la dialettica, allora non vi è rischio di errare procedendo lungo la via della massificazione.

Eccoci quindi ancora una volta innanzi ad una sovversione, essendo il processo iniziatico un tendere alla diversificazione rispetto a ciò che eravamo. Del resto concludo osservando che questo moderno modo di intendere l'esoterismo, certamente non è metodo che porti ad essere liberi: bensì alla maschera della dialettica profana, si sostituisce la più sottile maschera di speculazione pseudoiniziatica.

Tradizione, Iniziazione, sincretismo e nuove forme di spiritualità

di Alessandro Orlandi



La rivoluzione dei mezzi di comunicazione che si è verificata nell'ultimo secolo ha senza dubbio influito, e influirà, sulle forme della spiritualità. La radio, la televisione, Internet, le fibre ottiche e i satelliti trasportano istantaneamente parole, immagini, suoni, azioni (si pensi a musicisti che suonano insieme trovandosi in città diverse, a medici che operano a distanza etc..) ed emozioni da una parte all'altra della Terra. Secondo l'antico mito della Torre di Babele, in un tempo lontano, gli uomini pregavano Dio con uno stesso linguaggio e fu solo dopo che le lingue vennero confuse e moltiplicate che ogni popolo forgiò immagini diverse per immaginare la divinità e riti diversi per adorarla. Ogni vera *Queste* spirituale è un cammino per risalire dalla molteplicità all'unità, per *riunire ciò che è disperso*.

Dicevamo che c'è da aspettarsi, nel corso del secolo che è appena cominciato, che la rivoluzione dei mezzi di comunicazione finisca col favorire la nascita di nuove forme di spiritualità capaci di unificare masse di persone provenienti da realtà culturali e geografiche lontanissime tra di loro. Né le montagne, né gli oceani, né la mera distanza spaziale o le differenze linguistiche e culturali sono più sufficienti a determinare "sistemi chiusi", impermeabili alle influenze esterne.

Certo, fino ad oggi la sola forma di culto che abbia fin qui assunto le caratteristiche dell'universalità è la Pubblicità, l'adorazione dei beni di consumo e delle immagini ipostatizzate degli uomini e delle donne "di successo", di coloro che possiedono gli "status symbol" e con cui tutti vorrebbero identificarsi. Nulla, apparentemente, è più lontano dalla spiritualità e dalla tensione verso il sacro, eppure è la Pubblicità ad orientare i desideri e gli orientamenti di milioni (miliardi?) di individui in tutto il mondo, a scandire le loro vite e il senso delle loro scelte...Ogni sera milioni di famiglie, dalle Favelas brasiliane alle baraccopoli intorno al Cairo, da Greenwich Village di New York alla periferia di Bombay, dalle verdi campagne irlandesi ai

deserti australiani, si riuniscono attorno al totem - TV e, a intervalli regolari vengono bombardate da messaggi che riguardano il loro "dover essere", il modo in cui dovranno utilizzare il loro denaro e le loro energie, disciplinare i loro desideri e la loro sessualità...Ma non lasciamo che queste considerazioni ci inducano a previsioni pessimistiche sul futuro, esaminiamo, invece, ciò che è visibile oggi, ciò che sta già accadendo. Un viaggio nella spiritualità contemporanea non può che cominciare dalle grandi religioni: Cristianesimo, Ebraismo, Buddhismo, Induismo, Islam. Tutte queste tradizioni hanno avuto origine, in una determinata epoca storica, da un uomo che aveva realizzato in sé l'unità col cosmo e con Dio, che ritenne di trasmettere i suoi insegnamenti ad alcuni discepoli. Nell'induismo, la più antica delle grandi religioni, l'origine dell'insegnamento tradizionale viene attribuita a più "Avatar", incarnazioni di Vishnu e della divinità, anime liberate e illuminate che appaiono sulla Terra ogni volta che si conclude un ciclo e ne comincia un altro, per rinnovare le parole dell'insegnamento ed adattarle ai tempi. Gli aspetti più profondi dell'insegnamento tradizionale, quelli che hanno il potere di trasformare chi li ascolta, richiedono una Iniziazione, una trasmissione carismatica, da uomo a uomo, di una influenza spirituale. Questa trasmissione non può avvenire sempre e comunque, ma può verificarsi solo in tempi e luoghi opportuni, quando il neofita è pronto a riceverla.

Connessa all'iniziazione è la *cosiddetta successione iniziatica*. Definita in India con il termine sanscrito: *parampara*, dai tibetani *abisheka*, dagli ebrei *shalsheleth*, dagli arabi *silsillah*, in ambito cristiano cattolico e ortodosso consiste nella *successione apostolica*.

La successione può essere considerata come un fenomeno complesso, che si realizza attraverso il concorso di due elementi fondamentali. Il primo elemento consiste nella *trasmissione*, nel passaggio rituale di un determinato tipo di energia da un soggetto a un altro; il secondo, nel manifestarsi nell'iniziato di un nuovo modo di essere, avvertito come un *habitus* pressoché costante¹. L'assunzione di tale

¹ Cfr. G.M. Vannucci, *La legittimazione ad operare nel sacro*, dispensa ciclostilata, Facoltà Teologica "Marianum", Roma 1974, p. 14.

habitus viene considerata come conferimento di un *carattere*, ossia come un *segno* indelebile dell'avvenuta successione. Si tratta di una considerazione che ci porta a parlare del collegamento con la sorgente stessa dell'energia che viene trasmessa (*dynamis*).² Nel cristianesimo, ad esempio, tale argomento viene trattato in At 1,8; Cor 6,14: la potenza del Verbo è comunicata per mezzo dello Spirito e la sua origine viene qualificata da san Paolo come "compiuta in eterno" (Eb 2,10; 5,9; 7,28).³ Diamo ora alcuni esempi di *successione iniziatica* presso le grandi religioni⁴:

Nell'induismo

In India, fin dal periodo vedico, si pratica una iniziazione o consacrazione, chiamata *diksha*

(= desiderio di donare),⁵ la quale legittima ad operare nel sacro. L'iniziato diventa un consacrato mediante la trasmissione di influenze spirituali da parte del maestro, miranti alla sua *moksha*

(= liberazione). L'India conosce linee di maestri spirituali dei vari sentieri religiosi, che si potrebbero dire dinastiche. Viene trasmessa da un maestro all'altro non solo la dottrina esteriore, scritta o insegnata, ma anche la *shakti*, ossia l'energia spirituale, simile a un fuoco che si propaga da fiamma a fiamma.

Questa *operazione sacra*, se così possiamo definirla, avviene mediante dei rituali e la pronuncia del *mantra* sacro, quella parola particolare consegnata all'adepto, la quale può trasformarlo mediante la sua

² L'energia, in greco "dynamis" e a volte "pneuma", indicava la forza vitale. In latino fu resa con "spiritus". I LXX traducono il termine "energia" riferito all'uomo con "potenza", termine che i Vangeli adoperano per indicare quel tipo di forza anche terapeutica che Gesù sente uscire da sé quando guarisce l'emorroissa che lo aveva toccato (Lc 8,46), o che la gente avverte al suo contatto (Lc 6,19) o che viene comunicato agli apostoli (Gv 20,22). In san Paolo designa non solo la terza persona della SS. Trinità, presente e agente nel cristiano (Tt 3,5; 2 Tm, 1,14), ma anche una forza soprannaturale, santificante e vivificante. Lo pneuma di Dio è quindi in stretta relazione con la potenza di Dio (1 Tess 1,5 ss.).

³ Cfr. G.M. Vannucci, *La legittimazione ad operare nel sacro*, cit. p. 23.

⁴ Per un maggiore approfondimento di queste questioni cfr. A. Camici e A. Orlandi, *La Fonte e il cuore (Cristianesimo e Iniziazione)*, Appunti di viaggio, Roma 1998

⁵ Cfr. Abhinavagupta, UTET, Torino 1972, 46-48.

ripetizione continua. Per questo motivo, il *mantra* è considerato come una parola potente, in grado, cioè, di realizzare il suo significato.

Nel buddhismo

Anche nel sentiero aperto dal Buddha (563 - 483 a.C.), la successione sacra viene definita *diksha*, intesa come trasmissione della stessa influenza spirituale, la *shakti*, emanata dalla illuminazione del suo fondatore. L'inserimento nella comunità monastica *sangha*, dei discepoli dell'*Illuminato*, avviene mediante un rito di aspersione di acqua *abisheka* e altri rituali vari. E' importante che il monaco sia accompagnato per diversi anni da un anziano maestro, esperto nelle dottrine *Abhidamma* e nella meditazione *Bhavana*, che gli comunica l'esperienza spirituale.

Nel Giudaismo

Fino al periodo della monarchia, Israele non conobbe un sacerdozio istituzionalizzato, ma affidò il ruolo di custodi delle cose sacre a uomini che erano in relazione con i santuari o con l'arca, di cui erano guardiani o inservienti. Essi non officiavano sacrifici ma, piuttosto, vaticinavano oracoli in nome di Dio. Questa funzione *oracolare*, basata sulla risposta affermativa o negativa con l'uso degli *urim* e *thummin*, poteva svilupparsi presso i santuari (I Sam 22, 10.13.15), o anche lontano da essi (I Sam 14,18.36-42). Tale situazione avvicinava questi uomini a quelli dell'antico oriente, sacerdoti e veggenti insieme. Il sacerdozio vero e proprio, si andrà costituendo in Israele nel periodo mosaico. In questa epoca, Aronne fu consacrato sacerdote e la tribù di Levi fu designata per officiare il culto sacerdotale, come viene riferito nel libro del Levitico. Successivamente, al tempo di David, l'istituzione dell'ordine sacerdotale verrà regolata da norme più precise, che avranno carattere definitivo con Salomone, all'epoca della costruzione del Tempio (970-931 a. C). Si costituì a quel tempo una gerarchia composta di leviti e sacerdoti con il Sommo Sacerdote al suo vertice. Mentre i leviti venivano consacrati con l'*imposizione delle mani*, i sacerdoti ricevevano l'*unzione sul capo*. Con la distruzione del Tempio ad opera di Tito nel 70 d. C. il sacerdozio cessò di esistere.

Nell'Islamismo

Dal punto di vista ufficiale, nell'Islam, non vi è una vera e propria trasmissione dei poteri sacri, né possiede un sacerdozio

istituzionalizzato. L'autorità religiosa e politica dei califfi emana dalla parentela carnale con il profeta Maometto. Tuttavia esiste in seno all'Islam un *segno di riconoscimento* che viene dato al fedele. Di questo segno, si dice che non abbia origine umana, in quanto sarebbe stato dato al profeta Maometto dall'arcangelo Gabriele. Questo segno sarebbe raffigurato da una *fiamma di fuoco* che si sprigiona dalla fronte di Maometto. Da questa fiamma fluirebbero i poteri carismatici e profetici dell'inviato di Dio. Questa *trasmissione*, non accettata dall'Islam ortodosso, è praticata in circoli e ambienti eterodossi. Certo è che, anche se dal punto di vista essoterico non si può parlare di una *successione iniziatica* vera e propria all'interno di questa religione, si può parlare, invece, di una energia *bàrakah*, fluida e benefica, che emana dai santi, dai discendenti di Alì e di Fatimah e dai reduci pellegrini provenienti dalla Mecca, poiché quel luogo sacro è ritenuto colmo di *bàrakah*.⁶

Accanto all'insegnamento essoterico, la *esh shariah*, la strada maestra aperta a tutti, l'Islam conosce anche *el haqiqah*, la verità interiore riservata a chi ha la capacità e le qualificazioni necessarie per arrivare a conoscerla. La seconda via viene concepita come il nocciolo e la prima come la scorza del medesimo insegnamento.⁷ Il percorso che dalla *shariah essoterica* conduce all'*esoterica haqiqah* viene denominato *tariquah*, cioè via o sentiero. Percorrono tale sentiero i Sufi, i folli di Dio. Guénon propone come origine etimologica (controversa) del termine sufi la definizione: *colui che conosce attraverso Dio*. I *sufi* sono considerati i detentori della vera sapienza delle cose divine. Tra di essi esiste una catena di trasmissione dell'influenza spirituale, la *silsillah*, (= catena), in mancanza della quale non si dà iniziazione al sufismo. L'origine di questa catena si fa risalire direttamente al Profeta.

L'iniziazione, la trasmissione spirituale e la consapevolezza del punto essenziale dell'essere, riposano nell'*istante*, nella rottura cioè del tempo e del livello di

⁶ - Cf. G. V. Der Leeuw, *Fenomenologia della Religione*, 10-11 e vd. *I Santi musulmani* UTET, Torino 1968, 17.

⁷ Per questa e per le seguenti considerazioni cf. R. Guénon, *Scritti sull'esoterismo islamico*, Adelphi, Milano 1993

coscienza ordinario. E' quello che l'esperienza biblica chiama *apertura dei cieli* o all'*improvviso*: "Nel trentesimo anno ... presso il fiume Kevar, si aprì il cielo e io ebbi delle visioni divine" (Ez 1,1); "Ecco si aprirono i cieli e Giovanni vide lo Spirito di Dio scendere, in forma di colomba, sopra Gesù" (Mt 3,16); "All'improvviso verso mezzogiorno venne dal cielo una luce violenta e mi avvolse nel suo splendore", scrive san Paolo (At 22,6).

Chi varca la soglia entra nel *tempo senza tempo* e viene introdotto alla conoscenza delle realtà essenziali. E' un'intuizione folgorante, una illuminazione, una consapevolezza nuova che non ti lascia più come eri prima. L'esperienza dell'istante, mettendo la coscienza di fronte a un contatto immediato, senza schemi, con l'Essere divino, produce una totale inversione di tutte le valutazioni umane, una conoscenza nuova. "Le religioni storiche, nate da un istante di rivelazione, nel corso del tempo vengono a strutturarsi in due tipi differenti di esperienza: quella dell'uomo legato al tempo, con le sue tendenze a storicizzare gli eventi e il messaggio; quella dell'uomo che vive in un istante il contatto con il *tempo degli dei*, *l'aion*, che ricollega eventi e messaggio al loro punto eterno, originario. Il primo tipo dà origine alla religione di formule, di riti, di interpretazioni statiche, la religione della ripetizione; il secondo riaccende continuamente la vita dentro la fissità delle strutture, la religione dello Spirito creatore. Nel primo la memoria è la monotona ripetizione del passato, nel secondo la memoria diventa *anamnesis*, riconduzione nel tempo di ciò che è nell'eternità, perché il tempo sia redento".⁸

La memoria interiore e vitale, così potremmo definire l'*anamnesis*, deve essere alimentata costantemente dall'istante eterno e dall'ispirazione dall'alto. Coltivare l'interiorità è la via di accesso per rendere vivente ciò che viene comunicato e condividerlo con gli altri in modo operativo, non solo come nozione appresa passivamente. E' allora possibile evitare lo scontro tra *tradizione apostolica* e *tradizione profetica*, tra *lex credendi* e *lex orandi*, o tra teologia e mistica. L'esempio della Chiesa d'Oriente ci può aiutare, poiché

⁸ Cfr. G.M. Vannucci, L'istante e l'anamnesis nell'esperienza religiosa, in La Parola creatrice, Ed. CENS Cernusco S/N Milano 1993, pp. 167-168.

in essa non c'è mai stata una netta separazione tra teologia e mistica, tra il dogma e l'esperienza personale dei misteri divini. Gli insegnamenti della teologia, al contrario, offrono il terreno per l'interiorizzazione e conducono il credente a un'esperienza più diretta e personale del divino.⁹ L'espressione di Giovanni "il Verbo si è fatto carne" (Gv 1,14) indica la via per riconciliare l'aspetto *esoterico* della tradizione con quello *essoterico*, per penetrare nel "vero senso occulto delle Scritture" senza fermarsi alla scorza, all'involucro, al senso letterale.¹⁰

Accanto alle grandi religioni monoteiste l'Occidente conosce altre tradizioni "iniziatiche" di tipo laico: la Massoneria, il Compagnonaggio, il Martinismo. Rispetto alle grandi religioni è più marcata la differenza tra la parte essoterica dell'insegnamento, quella palese e alla portata di tutti, e quella esoterica, che può essere impartita al neofita solo quando l'iniziatore ritiene che siano verificate alcune condizioni interiori, cioè quando l'adepto è "pronto". La trasmissione di questi contenuti non è solo una trasmissione orale, la rivelazione di concetti che l'iniziando non conosceva e che gli vengono rivelati, ma, come nel caso dei sacramenti cristiani e della successione apostolica, soprattutto la trasmissione carismatica di una influenza spirituale, destinata a trasformare profondamente l'iniziato man mano che egli avanza nei gradi iniziatici, fino a quello di Gran Maestro. Si può ora mettere in dubbio che la "catena iniziatica" si sia interrotta nel corso delle turbolente vicende storiche che hanno caratterizzato sia la Chiesa che la Massoneria. Si può, legittimamente, dubitare che l'Occidente sia ormai immerso in una quasi totale cecità spirituale perché tutte le "catene iniziatiche" in grado di trasmettere il potere trasformatore dello Spirito sono state spezzate secoli fa. Non ci esprimeremo in alcun modo su questo punto non sentendoci, tra l'altro, qualificati a farlo. Scegliamo di tacere per ciò che

⁹ Cfr. V. Loosky, *Essay sur la Theologie Mystique de l'Eglise d'Orient*, Payot, Paris 1960, pp. 6 ss.

Cf. anche P.N. Evdokimov, *La conoscenza di Dio secondo la tradizione orientale*, Ed. Paoline, Roma 1983.

¹⁰ Agostino, *Discorsi*, 46,13: PL 38, 277.

riguarda il Cristianesimo e, in particolare, sulla Chiesa. Per ciò che riguarda la tradizione massonica possiamo solo osservare che, alla fine del XIX secolo, soprattutto tra la Francia e l'Inghilterra, ci fu uno straordinario proliferare di società segrete i cui iniziatori sembravano aver ricevuto dalla sera alla mattina l'investitura per creare nuovi Ordini e nuove Obbedienze. Rinascono così i Templari (e, per di più, vari ordini di Templari), che erano stati spazzati via dall'Inquisizione dopo il rogo di Jacques De Molay, nasce un Ordine dei Rosa Croce, l'OTO e la Golden Down, ad opera di quel controverso personaggio che fu Aleister Crowley, mentre altri, come i francesi Papus e Peladan (come racconta con deliziosa ironia Alexandra David – Neel), erano delle vere e proprie fucine creatrici di organizzazioni iniziatiche. Madame Blavatsky, Annie Besant e Alice Bailey attribuiscono a se stesse e alla neonata Società Teosofica conoscenze che hanno consentito loro di sbirciare sotto il Velo di Iside, una dea il cui motto era invece: *Nessuno guarderà mai sotto il mio peplo*. Ognuno degli Ordini nati in modo più o meno

controverso nel XIX secolo aspirava ad essere l'unico a mantenere ancora una catena iniziatica ininterrotta e l'impressione di caos babelico suscitata dal loro proliferare non è certo mitigata dal fatto che la Massoneria vera e propria abbia conosciuto una serie

di fratture e divisioni al suo interno, talvolta determinate da polemiche inerenti il rituale e la necessità o impossibilità di ammettere le donne nell'Ordine, talaltra legate a pura e semplice lotta per il potere. Certo, più che il motto isiaco: *"riunire ciò che è disperso"*, che caratterizza ogni ricerca spirituale, la divisa che più si attaglia a una simile situazione è: *"disperdere ciò che è unito"*...

Questa tendenza ottocentesca al "fai da te" si accentua moltissimo nel corso del secolo scorso e dopo la metà del '900 c'è una straordinaria proliferazione di Maestri e di sette che promettono la salvezza eterna ai loro adepti ed offrono loro una famiglia, un sicuro rifugio, una interpretazione del

mondo onnicomprensiva, che consente di suddividere l'intera umanità in "noi" e "loro", delle ricette semplici e di immediata attuazione che costituiscono una scorciatoia per la realizzazione di Sé.

Ci riferiamo ai Dianetici di Scientology, al gruppo di Damanhur, a Cleargreen, agli arancioni di Rainhesh, alla Wicca, al gruppo Raeliano, ai buddhisti transfughi dalla Soka Gakkai giapponese, alla scuola di Gurdjeff, alle sette neopagane, che celebrano i Solstizi e vorrebbero rinnovare i Misteri della Magna Mater o quelli di Dioniso e di Mithra, a migliaia di altre sette diffuse in America e in Europa¹¹. Spesso gli insegnamenti di queste sette e di questi maestri sono caratterizzati da una sorta di Milk Shake di frammenti presi dagli insegnamenti e dalle tradizioni più disparate, orientali e occidentali. L'Astrologia, il Karma degli Indù e dei Buddhisti, la Reincarnazione, la Legge eterna di causa ed effetto enunciata da Buddha nel Sutra del Loto, gli insegnamenti spirituali caratteristici di alcune arti marziali orientali, il pantheon di Angeli e Demoni descritto da alcuni apocrifi della Bibbia,

come il Libro di Enoch, gli scritti del "Corpus Hermeticum" attribuiti ad Ermete Trismegisto, gli insegnamenti magici di Agrippa Von Netthesheim e di altri maghi rinascimentali, la visionarietà neoplatonica di Giordano Bruno, la preghiera esicastica, lo Yoga kundalini e la

meditazione trascendentale, le

tecniche tantriche e taoiste di trattenimento del seme, gli esagrammi dei Ching, il simbolismo dei Tarocchi e delle Rune, le tecniche cinesi del Feng Shui per individuare correnti positive e negative negli edifici, il channeling, alcuni riti di rigenerazione degli Indiani di America, l'ipnosi regressiva, tutto ciò e molto altro, confluisce in un unico calderone e le figure del caleidoscopio formano

¹¹ Un discorso del tutto particolare andrebbe fatto per gli insegnamenti di Aurobindo e Mère che, di fatto, si collocano nell'ambito della Tradizione vedica, approfondendone e ampliandone il significato. Almeno fino alla loro morte.

immagini diverse a seconda del Maestro che impartisce "l'insegnamento segreto".

Questa miscela, già di per se piuttosto indigesta, viene arricchita da paragoni e metafore improprie, tratte dalla scienza moderna, con una particolare predilezione per la fisica delle particelle (molti citano Fritjof Capra senza averlo letto) e per i modelli matematici più complessi, come la teoria del Caos, la teoria delle Catastrofi di Thom o la teoria dei Frattali. Intendiamoci, nessuno vuole svalutare o ridurre queste forme di spiritualità che, nel loro complesso, hanno preso il nome di New Age. In un articolo¹² ispirato (se non redatto direttamente) dall'allora cardinale Ratzinger, vengono stigmatizzate tutte le forme di New Age intese come altrettante occasioni per allontanarsi dalla Verità. Chi si lascia sedurre da siffatti insegnamenti, viene detto, è condotto, lungo falsi sentieri, a perdere se stesso. Il redattore dell'articolo afferma di vedere solo un lato positivo nel proliferare della New Age: la forte tensione di grandi masse verso la spiritualità e i suoi simboli, un'istanza, egli dice, che la Chiesa deve saper interpretare, raccogliendo la sfida e vincendo la difficile battaglia contro la seduzione esercitata dalle false dottrine. Pur non cadendo nella trappola di un esasperato relativismo, a differenza del Pontificio Consiglio, abbiamo il massimo rispetto per l'idea che la verità possa esprimersi con una pluralità di forme possibili, e, quindi, non ce la sentiamo di dare o togliere a questo o quell'insegnamento New Age patenti di credibilità e di affidabilità. Certo, alcune di queste sette New Age chiudono la loro esistenza con delle tragedie, come nel caso dei suicidi collettivi della setta del reverendo Jones e degli adepti del Tempio del Sole (per tacere dei gruppi di sedicenti satanisti disseminati in Europa ed America). La cosa che ci preme di sottolineare qui è che, a differenza delle grandi religioni, della Massoneria e degli altri Ordini spirituali di tipo laico, le sette New Age non prevedono

alcuna catena iniziatica, alcuna trasmissione ininterrotta dell'insegnamento; oppure i loro iniziatori, o Maestri, si attribuiscono arbitrariamente la facoltà di trasmettere agli iniziati una influenza spirituale "ricevuta direttamente dall'alto", assieme alle qualifiche che ne derivano. Ma nessun nuovo Avatar è ancora disceso sulla Terra. Chi scrive ha sperimentato un contatto diretto con quasi tutte le sette new Age nominate fin qui, traendo da ognuna di queste esperienze qualche utile insegnamento, ma non potrebbe mai giurare che questo contatto sia consistito in una "influenza spirituale"...L'impressione generale che si ricava dal contemplare l'evoluzione dei fenomeni New Age in Occidente è che si tratti di Prove Generali, come se l'Omaso e l'Abomaso, gli stomaci dell'Inconscio Collettivo, stessero triturando e ruminando i contenuti degli insegnamenti spirituali degli ultimi 2000 anni per trasformarli in qualcos'altro. Non è forse sbagliato ipotizzare che potremmo essere alla vigilia della nascita di una inedita forma di religiosità, di un insegnamento che si rivolgerà indifferentemente ai banchieri della City e agli aborigeni australiani, ai sofisticati filosofi della Sorbona e ai diseredati della Terra, alle nazioni che detengono quasi tutta la ricchezza del mondo e a quelle in cui sono endemiche la fame e la carestia. Se questo avverrà, si tratterà di un insegnamento che conterrà, sminuzzati al suo interno, i contenuti di quasi tutte le forme di spiritualità che si sono avvicendate nel tempo sia in Oriente che in Occidente. Ma non si tratterà di qualcosa di complicato. Il mondo moderno è minacciato dal riscaldamento globale, dall'inquinamento, da un rapporto malato con le merci, che determina una insensata bulimia, un consumo smodato di beni inutili e il minaccioso accumularsi di detriti destinati a seppellirci. La volontà di potenza ha armato la mano delle nazioni che reggono i nostri destini con armi in grado di distruggere per sempre, e varie volte, la Terra. Solo un cambiamento radicale della percezione che abbiamo di noi stessi e del mondo potrà salvarci. Se un nuovo insegnamento farà irruzione sulla nostra linea dell'orizzonte, esso si esprimerà con parole dirette e inequivocabili, in grado di determinare in chi ascolta una trasformazione irreversibile. E forse i veicoli di questa rivoluzione saranno proprio Radio, TV e Internet .

¹² *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva, una riflessione cristiana sul "New Age"* a cura del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, Roma 2001

“Nuove Spiritualita’, Vecchi Miraggi”

di Pino Landi



**Noi che apparteniamo al giorno che sorge,
ci troviamo all'inizio dello sviluppo di una nuova era
che deve condurre a una nuova e più vasta sintesi.
(Sri Aurobindo)**

Lo storico ed il sociologo hanno sempre qualche teoria che serve loro da punto di riferimento per interpretare, catalogare, descrivere e fare un'analisi degli accadimenti della comunità umana. La mente umana necessita di qualche dogma o credenza od assioma di base su cui poi si fonda ogni costruzione mentale. Per chi naviga in superficie occorre una solida barca ed una bussola per dirigerla là dove ha già deciso al momento della partenza. Ma c'è anche un altro modo di osservare: elevati su un lieve pallone, ad una altezza sufficiente per cogliere con un sol colpo d'occhio tutto il grande movimento della superficie...

Fuor di metafora vorrei evidenziare che c'è anche un modo di conoscere "altro" rispetto allo studioso, all'erudito, al cattedratico, o meglio un modo che anche quello comprende, però da un punto di vista più ampio: quello di comprendere l'unitarietà dei movimenti interni all'umanità, di vedere oltre i particolari in visioni di sintesi. Questo vale sia per i movimenti globali e più importanti, sia per quelli secondari e specifici, che fanno contestualmente parte di una sintesi più generale, ma formano altresì una autonoma unitarietà specifica.

Questa la metodologia, il punto di osservazione privo di pregiudizio e di aspettativa preconstituita, che propongo per osservare l'insieme di quei movimenti che si possono raggruppare in un'unica definizione come "nuove spiritualità". Rispetto a questa definizione tornerò presto per spiegarne l'uso e l'utilità.

Sotto l'allocuzione "nuove spiritualità" vorrei includere tutti quei movimenti, scuole di pensiero, chiese, raggruppamenti vari, che sono nati e si sono sviluppati

negli ultimi tre secoli, ed hanno a mio avviso identica sostanza, al di là delle forme più disparate con cui si sono manifestati. Ovviamente non avrei le conoscenze specifiche, né tecniche per una disamina particolare di ciascuno e tra l'altro non sarebbe certo un breve articolo che potrebbe contenere un lavoro siffatto, ma non è neppure mia intenzione procedere in questa direzione; vorrei solamente cogliere, oltre e sopra i movimenti particolari e parziali, che superficialmente paiono spesso non avere neppure alcun rapporto tra di loro, un moto unico che riguarda appunto il procedere dell'uomo nel suo cammino, i suoi progressi ed i suoi regressi. Teniamo conto che la "globalizzazione" ha negli ultimi trent'anni reso più ampio quel movimento, da un lato estendendolo oltre l'Europa e gli Stati Uniti in cui sostanzialmente è restato limitato fino a metà del secolo scorso, e dall'altro ampliandone le caratteristiche peculiari tramite la facilità con cui negli ultimi decenni hanno iniziato a viaggiare informazioni e persone.

Mi pare che definire questi movimenti (o meglio questo movimento perché nella sostanza di uno solo si tratta) "nuove spiritualità" sia utile per una trattazione che ha i fini sopraesposti, perché fornisce un termine unitario abbastanza preciso che inoltre contiene già in sé elementi di uniformità. Questi movimenti infatti si pongono e propongono come "spirituali", anche se questo concetto non è definito con chiarezza, viene invece usato ed abusato ed il più delle volte indica solamente un atteggiamento negativo: indica cioè solamente uno schierarsi contro il materialismo. Tutti hanno inoltre tutti la presunzione, spesso non confessata e magari del tutto inconscia, di aver introdotto un elemento di "nuovo"; infatti anche quelle scuole o raggruppamenti vari che cercano, spesso inventandole in modo grottesco, continuità antiche, rivendicano poi una legittimità nella discontinuità "nuovista" rispetto al passato. Questa evidente contraddizione trova spiegazione nell'ansia di trovare una legittimazione al di fuori di sé stessi, e quindi cercarla nell'annessione di illustri antenati e precursori, spesso immaginati più che compresi e il cui insegnamento è stato semplificato e volgarizzato per "costringerlo" nelle pastoie di ciò che quella scuola ha elaborato. Trova

un'ulteriore spiegazione nella ricerca di un'identità attorno a cui stringersi come gruppo, meglio se alternativa ad altre identità più diffuse e strutturate, da cui l'ansia di inventare il "nuovo". A ben vedere questa "nuova spiritualità" fornisce una coperta sotto cui ripararsi dalle paure psichiche della umana condizione: è l'equivalente contemporaneo della grotta e del gruppo stretto attorno al fuoco, durante le notti nella primordiale alba umana, mentre fuori ululano animali feroci ed impazzano entità incomprensibili.

Vorrei innanzitutto evidenziare un fatto difficilmente contestabile: questa "nuova spiritualità" è iniziata a manifestarsi in modo palese ed ampio nel momento e nella parte del mondo in cui si affermava pienamente il paradigma scienziata, accompagnato da un materialismo forte ed aggressivo e contestualmente perdevano energia e potere (in molte accezioni del termine) le tradizionali religioni. Direi che entrambi i fenomeni sono cresciuti assieme ed assieme diffusi a livello globale. Un primo punto unificante di questi movimenti è quindi quello di cercare di dare una risposta ad una aspirazione istintiva dell'uomo verso tutto ciò che non è grossolano e materiale. Le religioni sono diventate inadeguate nel momento in cui hanno accettato il terreno di scontro che è stato imposto dalla scienza. Direi che già molto prima scienza e religioni sono diventate entrambe inadeguate nel momento in cui sono diventate scisse ed antagoniste.

Se il cogliere questa aspirazione e bisogno dell'uomo è un fatto positivo, la negatività sopravviene quando la risposta ricalca schemi ed errori che hanno determinato proprio quel bisogno ed insoddisfazione. I "nuovi" movimenti si sono posti come antagonisti alla scienza, senza cogliere ciò che di positivo poteva esservi; così da un lato hanno subito logica e regole a cui la scienza stessa li obbligava. Si è assistito a cervellotiche spiegazioni "scientifiche" (o meglio pseudo scientifiche) di ciò che invece non poteva mai essere trattato dagli strumenti della scienza; dall'altro hanno accolto qualunque cosa fosse contro, senza discriminare tra superstizione ed occulto, tra credenza ed esoterismo, tra dogma e spiritualità.

La nuova spiritualità si caratterizza proprio per questo, per avere adottato come metodo il raccogliere in un unico contenitore tutto ed il contrario di tutto, senza porsi il problema di armonizzarlo, ma forzandolo nel quadro prefissato. In altre parole assistiamo al proliferare di movimenti che affastellano elementi vari e disparati in un sincretismo inutile, patetico e dannoso. Occorre fare chiarezza su un punto fondamentale per l'uomo che intende percorrere un sentiero verso la propria trasformazione e crescita interiore e coscienziale. Per questa crescita tutto è utile e nulla è da scartare o rifiutare, ma è altresì indispensabile purificare ed armonizzare tutto ciò che si utilizza, in altri termini utilizzare tutto e non farsi utilizzare da ogni cosa. E' sostanzialmente questa la differenza tra sincretismo e sintesi. Per usare una analogia c'è la medesima differenza che intercorre tra soluzione e miscuglio: nella prima da diverse sostanze si ottiene un qualcosa con caratteristiche sue proprie, le sostanze componenti si sono strettamente connesse in una armonia ampia, nel secondo le sostanze restano separate seppur mischiate e ciascuna continua ad avere le precedenti caratteristiche. Potrei anche dire che la sintesi è come una sinfonia che i diversi strumenti concorrono a creare, il sincretismo è il cacofonico momento in cui gli strumenti vengono accordati ciascuno per conto suo.

Ci sono momenti della storia umana in cui c'è bisogno di sintesi. Quando i precedenti paradigmi hanno dato tutto ciò che potevano, quando l'uomo è cambiato per cultura e psicologia, quando cambiano le condizioni materiali e di interazione tra gli uomini, allora occorre che si offra all'uomo una sintesi tra tutto ciò che è stato, per elaborare un paradigma nuovo che consenta all'umanità di procedere oltre. Le radici devono essere saldamente piantate nell'antica sapienza, rendendosi capaci di accendere in noi il fuoco che avevano gli antichi saggi. Questo non significa affatto prendere simboli e miti antichi e riproporli all'uomo moderno in liturgie immaginate, in riti inventati. Significa invece cogliere la luce di cui quei simboli sono vettori e farla discendere ad illuminare caverne e paesaggi interiori. La "nuova spiritualità" è un movimento che opera in modo del tutto contrario alla realizzazione di questa sintesi. Dell'antica

sapienza utilizza questo o quell'aspetto, cercando di ripristinarne il formalismo e le specificità, spesso anche con aspetti di settarismo. Spesso di appella ad una Tradizione di cui poi non sa scorgere la sostanza, perché vengono date legittimità e patenti in base alle proprie scelte e preferenze. La Tradizione è invece quel fuoco che splende negli antichi insegnamenti, a prescindere dalla forma in cui furono espressi e che saetta ovunque vi sia un uomo di conoscenza che sa trasmettere in qualche modo le proprie realizzazioni, come testimonianza per coloro che vorranno raggiungerle in sé medesimi.

La nuova spiritualità è un movimento che cerca di dare un qualche sollievo all'uomo impaurito di fronte alla condizione umana, utilizzando parole e concetti di chi effettivamente trascese quella condizione, ma ogni sollievo è una trappola, l'uomo deve invece essere messo di fronte alle proprie responsabilità e scelte. Per l'uomo che necessita di una coperta sotto cui ripararsi ci sono già innumerevoli antiche religioni, scuole e sette, non ne necessitano di "nuove". A meno che non subentri in alcuni una sorta di "complesso edipico", per cui per sentirsi adulti occorre "uccidere" il padre e sostituirsi a lui nelle identiche funzioni che questo svolgeva. Ecco allora nella sostanza queste "nuove spiritualità" diventare vere e proprie chiese, con le medesime dinamiche delle vecchie chiese, ma senza quel residuo di luce e calore che i grandi fondatori di chiese impressero loro e che restano ancora come braci sotto la cenere.

A ben vedere nelle nuove spiritualità si annida tutto ciò che di più vecchio ci può essere e che ha soffocato gli aspetti più "spirituali" di religioni e scuole sapienziali.

- Fondamento dogmatico, con conseguente sopravvalutazione della propria scelta, unita spesso a volontà di proselitismo.

- Chiusura nel proprio "particolare", fino ad una parcellizzazione e divisione infinita di sottoscuole e sottosette, c'è una polverizzazione infinita, basata su aspetti del tutto irrilevanti.

- Ricerca del miracoloso, dello stupefacente, specialmente se accade senza troppa fatica, lavoro e responsabilità.

- Incursioni su piani di esistenza e psichici di cui nulla si conosce, lasciando aperta la

porta a forze ed energie sconosciute ed equivocate.

- Esteriorizzazione e separazione nella conoscenza, i cui oggetti sono ancora una volta separati dal soggetto conoscente e dall'atto stesso del conoscere.

Potrei continuare a lungo, ma credo di aver ben esposto il mio pensiero in merito senza continuare con ulteriori esempi e di poter trarre la conclusione che non c'è nulla di nuovo in queste "nuove spiritualità" e che bastavano i vizi ed i limiti delle vecchie scuole di pensiero e delle vecchie religioni, per l'uomo che di queste necessita. Per l'uomo invece che si muove verso la Gnosi, che lavora per una reale trasformazione della coscienza propria e del piano della materia e degli accadimenti, questi movimenti sono osservati con un sorriso, senza acrimonia e senza adesione. Non si può far attirare da questi fantasmagorici giochi di specchi, ne coglie invece luci ed ombre e se ne serve per smascherare in sé medesimo le trappole di cui son o portatori.

**Nella Materia s'illuminerà il bagliore dello spirito,
di corpo in corpo si accenderà la nascita sacra;
la notte di desterà all'inno delle stelle,
i giorni diverranno la felice marcia d'un pellegrino,
la nostra volontà, una forza del potere dell'Eterno,
e il pensiero, i raggi d'un sole spirituale.
Alcuni vedranno ciò che nessuno ancora comprende:**

DIO CRESCERÀ MENTRE I SAGGI PARLANO E DORMONO;

**ché l'uomo non saprà della venuta prima dell'ora,
né ci sarà fede prima che il lavoro sia compiuto.**

(Savitri – Libro 1- canto IV)

Operatività e Degenerazione delle Strutture Tradizionali

di Filippo Goti



Ovviamente ogni atteggiamento inadeguato da parte di un associato o iniziato, ad una realtà iniziatica tradizionale è in parte non secondaria frutto di una erronea valutazione di colui o coloro che lo hanno da un lato presentato, e dall'altro valutato. Colui che chiede di accedere ad un Ordine o una Fratellanza iniziatica dovrebbe essere sempre attentamente pesato sulla bilancia. Non trovo il riferimento alla psicostasia, trattandosi solo di un novizio e non di un'anima giunta a fine percorso nell'aldilà, eccessiva. Se ci interroghiamo attorno a chi, in una comunità iniziatica, può incarnare Horus e Anubis, accusatore e avvocato, innanzi al tribunale presieduto da Maat, allora mettiamo in dubbio, implicitamente, che vi sia una reale funzione formativa all'interno di tale struttura. E in tal caso il mondo profano è già dentro al tempio, e allora vecchi profani valutano solo un nuovo profano. Se non vi è responsabilità nel valutare e nel presentare, non vi è rischio neppure nell'accedere; ed essendo un'iniziazione reale corrispondente ad un potere reale, dobbiamo concludere o che le tre figure saranno "punite" da una potenza tutelare o eggregorica, oppure che non vi sarà punizione in quanto tutto oramai ridotto a semplice simulacro. Anche se in questo caso dobbiamo porre attenzione come i gusci vuoti di comunità tradizionali, sono anfratti dove si annidano le forze psichiche e vitali della controiniziazione.

Moltissime strutture tradizionali sono oggi ridotte a salotti di discussione, i riti degenerati in commedie, i simboli ridotti a simulacri, la docetica in un novero di insegnamenti morali, l'ideale iniziatico in idealismo illuminista, e il laborioso impegno ridotto a virulenza politica o affaristica. E' ovvio che ciò accada qualora, dopo una

lenta ma inesorabile degenerazione, le porte del tempio sono aperte a chiunque possa sopportare il peso dell'obolo, a prescindere dalle qualità sostanziali richieste all'iniziato. Se l'accesso non è più limitato a chi desidera conoscere (dove per conoscenza intendiamo solamente la sintesi operativa, frutto di un'attitudine sperimentale), ma investe espressioni della profanità del bussante e assieme a colui che bussa. Dobbiamo interrogarci anche attorno alla reale natura del sorvegliante, dell'inziatore e dell'esperto. Per giungere alla conclusione che anch'esso ricopre un ruolo, in virtù di un errore valutativo che ha investito coloro che lo hanno designato a tale ruolo e funzione; e allora dovrebbe essere tutta la struttura a sopportare il confronto con la piuma posta sull'altro piatto della bilancia.

Indubbiamente se è la componente egoica a prevalere nella comunità iniziatica, si giungerà a snaturare la stessa struttura. Dirottandola dai fondamenti e dalle prospettive spirituali che si era posta, verso attitudini profane. Qualora nella comunità gli iniziati virtuali (coloro che non possiedono i requisiti sostanziali), prendono numericamente il sopravvento, essi come un polo magnetico attireranno altri della stessa specie, piegando alle loro logiche dialettiche e profane la struttura stessa che li accoglie.



Se quanto esposto, frutto della frequentazione ed osservazione maturata in tali

ambiti, è un rischio legato ad una fase preliminare, dobbiamo considerare che tale progressione degenerativa non si limita a tale fase. Oltre all'eclatanza di quanto osservato, vi è una più sottile azione che porta l'iniziato a credere di essere conforme nell'agire rispetto all'obiettivo che è posto, mentre in realtà esso ne è lontano. Accade ciò quando il rito non è compreso (accolto in se), in assenza della capacità di rendere cosa unica il rito con l'operatore: qualità che distingue l'adepto, da colui che adepto non è.

Fra le cause che portano a ciò dobbiamo annoverare l'incapacità dell'iniziato di "leggere" il rito nella sua trama occulta; e di avere con esso un rapporto esterno e quindi separativo. Il rito in se e per se deve

essere vivificato dall'operatore, in quanto altri non è che un obbligatorio percorso che apparentemente investe la sfera del sensibile, ma realmente costituisce un cammino spirituale. Dove l'azione è frutto di forza e volontà, l'accadimento che è posto in essere non investe la sfera del fenomenico, in se e per se inesistente, ma l'oggettiva composizione dell'operatore. Conducendolo ad una sintesi esperienziale, che investe tutte le componenti di quel composito mosaico chiamato uomo. Ecco quindi la necessità di far vivere il rito sia nella sfera fisica, che in quella psicologica, che in quella intima. L'incapacità a cogliere tale risultato non deriva solamente da un'assenza delle qualità introspettive necessarie, o da debiti formativi nella specifica cultura sapienziale atta a creare simpatia fra lo strumento e il suo utilizzatore, ma anche dalla carenza o assenza metodologica. La colpa di tale mancanza deve essere quindi attribuita da colui che ha la responsabilità formativa nei confronti dell'iniziato. Nella mia ottica è l'eccellenza qualitativa, e non l'eccedenza quantitativa che deve essere ricercata in un consesso realmente iniziatico.

Altra causa è da ricercarsi in un'erronea inflessione dell'operatore verso gli strumenti a sua disposizione. I sadhaka o praticanti devono conoscere le qualità a loro richieste per compiere l'Opera che si propongono. Non è possibile mantenere un'inflessione devozionale rispetto agli strumenti operativi, fino quasi a ritenere che l'essenza stessa dell'iniziazione, o del percorso iniziatico risieda nella collezione di freddi strumenti, o compendi teoretici. Entrambi inutili se non applicati e compresi. Non possiamo esimerci dall'osservare come tanti fratelli e sorelle trovano immensa gratificazione nel "possedere" descrizione di rituali, e cadenze di impiego degli stessi; senza interrogarsi realmente sul come e sul perchè della loro messa in opera. Parlare del divino, non significa cogliere in noi il divino; e anche una scimmia sa emulare gesti umani per lei privi di significato, o travisandone il significato.

E' ben strano osservare come nella vita profana ognuno di noi prima di utilizzare un qualsiasi strumento, si predisponga a leggerne le istruzioni, o come prima di ingerire un medicinale, ne scruti la posologia, e solo successivamente proceda nell'intento. Tale lodevole attitudine sembra

spesso mancare all'iniziato moderno, al ricercatore spirituale, che a causa di una fiducia che spesso tracima in fede, accetta di buon grado tutto quanto gli viene proposto. Più deleterio di ciò è solamente l'attitudine di colui che tende a considerare il rito e gli strumenti, come un retaggio di un lontano passato di barbaria e superstizione, ancora lontano dall'era dei Lumi. Vivendo tali espressioni come un dovuto dazio, per poi dare sfogo all'interno del consenso alle proprie velleità politiche, umanistiche, religiose, e comunque profane. Riconosciamo bene tale tipologia di avventori dai discorsi che pone in essere, vagheggiando opere di pulizia dell'aurea terreste, cura degli altri. Oppure in discussioni politiche attorno al ruolo della Chiesa, della dimensione laica dell'istituzione che li accoglie, o riproporre entusiasti ogni nuova tendenza o moda appresa. Tutto ciò denota la persistenza di un ego ipertrofico che trova ragione di essere nella relazione con gli altri, e nell'instaurare una dipendenza altrui nei propri confronti mascherata da servizio.

A molti sfugge come una struttura tradizionale è tale non solamente in virtù del governo del Magistero, della funzione docetica che si estrinseca nella custodia e trasmissione di riti, strumenti, rapporto iniziatico, e compendi teoretici, ma anche grazie ad altri due elementi costituenti.

Il primo è da ricercarsi nella prospettiva spirituale di ciò che è a disposizione dell'operatore. Necessariamente un'operatività, per essere reale e non un coacervo di tecniche, si deve fondare su di una prospettiva spirituale in grado di fornire una direzione a queste tecniche, e all'operatività tutta. Colui che ricerca strumenti, non avrà di che lamentarsi se invece che dedicare il proprio tempo all'iniziazione, lo mettesse a disposizione di una semplice ricerca in libreria, o tramite internet, o frequentando qualche corso infrasettimanale di yoga, reiki, danza sacra, ecc.. L'antica formazione ci ricorda come il giovane dotato nelle arti e mestieri fosse mandato a bottega. In modo da apprendere l'esistenza degli strumenti, il corretto uso degli stessi, la correlazione che sussiste fra essi e l'opera che si deve compiere. Mentre tale antica formazione non contempeva che il giovane fosse lasciato prono al proprio capriccio, in assenza di disciplina mentale e fisica.



La
comprensione
della
prospettiva
spirituale è utile
per valutare la
nostra
adeguatezza

rispetto alle finalità della struttura, la quale si esprime nel novero strumentale. In assenza di tale conformità, l'insieme eggregorico fatalmente espellerà o illuderà l'iniziato. Questa prospettiva assume veste di reintegrativa, trasmutativa, redentiva, salvifica, come summa e stigmati della gnosi particolare che costituisce, o costituirebbe quando ricordata oltre i paramenti e gli orpelli, il deposito docetico sapienziale dell'Ordine o della Fratellanza Iniziatica.

Comprendo bene che ciò è Reale (nel senso di non afferente ad una dimensione dialettica, ad una riduzione in mera teoretica), solamente qualora la struttura tutta sia espressione nel mondo sensibile di un collegamento con una radice metafisica. Allora l'istituzione è come il frutto di melagrana, la cui scorza coriacea ne preserva il succoso frutto, e i rubigni e vitrei semi. Ecco quindi la struttura nella sua veste di scrigno (scorza), che custodisce l'acqua sapienziale e vitale (la succosa polpa), ed unisce gli iniziati (i semi di color rosso e cristallini in simbolo di purezza), raccolti in ventricolari logge asimmetriche. Affinchè sussista una reale fratellanza ed eguaglianza in libertà di ricerca, ecco necessaria la funzione di custodia da parte di chi preposto al Magistero della struttura tradizionale. In modo tale che da un lato l'asimmetria delle logge, renda armonica e potente nella diversità la struttura stessa, e dall'altro preservi le stesse da estranea contaminazione, affinchè il rubigno vetro non diventi opaco.

E' nella pratica non ottusa, ma che tenga in debito conto e amalgama quanto sopra indicato, che trova ancora oggi espressione una struttura tradizionale; che sappia annoverare nel proprio consesso iniziatico quella eccellenza in progressione. Capace di tradurre una docetica operativa e sapienziale, in una Conoscenza Individuale; in una reale differenziazione fra un prima e un dopo. Momento separativo fra profano e sacro, in virtù dell'intervento del lampo

illuminante, che fende le tenebre dell'ignoranza. Esiste una virtù e la Virtù. In quanto è necessario comprendere che senza la pratica (sadhana), la via esperienziale di sintesi, non sarà possibile il passaggio dalla virtù materiale (sattvaguna), alla virtù spirituale (vishuddhasattva). Virtù di cui ricordiamo l'etimologia in virtute (forza), ecco quindi leggere quanto sopra esposto in forza materiale (e quindi orizzontale) e forza spirituale (quindi trascendentale o verticale). Virtù che trova radice in Uomo (Vir), e ciò che è essenzialmente l'Uomo, depurato da ogni reflu. Nei fatti sia Virtude e Virgo (verginità: non profanazione o integrità) trovano radice in Vir; e su ciò alcune riflessioni dovrebbero essere spese nel gabinetto di riflessione interiore. In assenza della pratica l'iniziato inconsapevolmente insisterà su di un piano di virtù materiale, in se e per se legato ad una comprensione moralistica o fiedistica del rituale, senza giammai accedere alla reale comprensione dello stesso, che lo avrebbe posto su di un piano di virtù spirituale.

Concludo ricordando come già nel recente passato pochi virtuosi che si sono riconosciuti diversi dagli altri presunti fratelli, hanno abbandonato l'istituzione che li accoglieva oramai decaduta a causa dell'assenza della pratica, e della riduzione della docetica stessa in mera teorizzazione dialettica. Virtuosi che hanno profuso le proprie energie, e le proprie qualità magiche, fornendo i depositi iniziatici a realtà come gli Eletti Cohen, il Martinismo, e i cenacoli Rosacroce. A monito di come la luce, anche se pur tenue, non può essere sopraffatta dalla più cupa tenebra; e come la tenebra è assenza di luce.

New Age: Età dell'Acquario o del Lupo?

di Fulvio Mocco



La selva oscura dell'ottocento ha sviluppato un folto sottobosco di correnti ibride come il Teosofismo della Blavatsky o l'Antroposofia di Rudolf Steiner, inserite in un variegato fermento di sette, regolari o selvagge, a torto o a ragione convinte di rivendere collegamenti con tradizioni che si perdevano nella notte dei tempi. A ciò si aggiunsero i fenomeni spiritici che dopo le sorelle Fox costituirono un vero cemento fra realtà di difficile catalogazione. La medianità era diventata un rischioso gioco di società, dove superstizione e magia delle campagne si fondevano con veri fenomeni extrasensoriali, possessioni, infestazioni, e dove l'odore d'incenso si mescolava a quello dello zolfo.



Allo spiritismo, oggi riciclato come "channeling", si è mescolato poi l'altro refugium peccatorum, la reincarnazione, che ha fatto propria anche la teoria darwiniana dell'evoluzionismo, per cui tutti gli esseri sarebbero destinati ad un percorso, indipendentemente dalla loro natura di nascita. L'evoluzionismo teosofico, infatti, vorrebbe promuovere lo sviluppo del "potere occulto", preoccupandosi molto meno del "risveglio". Anticipando effettivamente l'ottimismo dell'Età dell'Acquario, si rivela in fondo un ibrido fra Darwinismo scienziato e spiritismo alla Kardec. Anche il proposito di "formare una

fratellanza universale senza distinzioni di razze, credo, sesso e rango" sembra più una velleità sociale e morale che iniziatica, e ricorda un protestantesimo dalla ritualità quasi laica. Ma la cosa peggiore è l'idea che si debbano accettare le credenze e le idee più strane per il fatto che ogni dottrina conterrebbe un granello di verità, e così ci si sente autorizzati a prendere un po' di qua e un po' di là dalle varie tradizioni, assemblando tutto insieme con un metodo che non è altro che un materialismo trasportato su altro piano, e non una conferma di una unità trascendente.

Il decadere della religione, la paura della malattia e della morte di cui ormai odora l'intero pianeta ha acuito preoccupazioni ecologiche e salutistiche, la ricerca di poteri, armonie, equilibri psicosomatici da figli dei fiori, creando appunto la New Age, peraltro in decadenza oltre oceano, ma giustamente arrivata in Europa dalla California col consueto ritardo, come per altri prodotti di consumo.

Si volle vedere, nella retrocessione del punto vernale nel segno zodiacale dell'Acquario, un roseo rinascimento umanistico, quasi fisiologico e scontato, nonostante o proprio per l'agonia di un pianeta surriscaldato e inquinato. Certamente i significati del segno zodiacale, col suo senso del futuro e una certa propensione carnevalesca e surreale hanno contribuito a questa illusione, senza rendersi conto che nel Kali Yuga i valori tendono ad oscurarsi o ad invertirsi. Nella tradizione nordica si parla di Era del Lupo, il lupo Fenrir che i guerrieri raccolti nel Walhalla dalle Valchirie dovranno affrontare nella battaglia finale.

Nella New Age tutto ciò che è eterodosso ha assunto un valore anormale: yoga occidentalizzati in modo amatoriale, nuove religioni, psicoterapie bizzarre per curare lo stress, training fisici e mentali, astrologia karmica e fatta ad hoc per superare i punti deboli invece che per accettare la propria natura, o per fissare i tempi dei riti magici, ma soprattutto medicine alternative, la nuova vacca da mungere, anche sull'onda di un "biologico" spesso solo di moda e senza veri controlli.

E' sintomatico che il visionario Rudolf Steiner, famoso anche per aver detto che l'uomo non avrebbe mai potuto andare nello spazio senza esserne distrutto, abbia

messo l'Antroposofia al posto della Teosofia: conoscenza dell'Anthropos, l'uomo, sia pure cosmico, al posto di quella del divino, e che abbia preteso di creare una religione "scientifica ed evoluzionistica".

Personaggi ambigui come Wilhelm Reich hanno conosciuto una nuova stagione venendo adottati dalla bioenergetica. Ricordiamo come il Reich, scopritore dell'azzurro "orgone", considerasse la desertificazione del pianeta non dovuta alle emissioni industriali, ma agli Ufo, contro i quali aveva anche inventato un suo "cannone" speciale capace di distruggerli. Inventò anche un macchinario per curare il cancro, cosa per cui fu incarcerato, morendo poi in modo misterioso. La comunità ebraica, fra l'altro, non lo difese affatto, contrariamente al solito.

Sarà poi anche la volta, nella New Age, dell'energia della piramide, che dovrebbe rigenerare le lamette e mummificare i composti organici, ennesimo stravolgimento di una antica idea, un'energia proveniente da Sirio, placenta della vita per gli Egizi. Abbiamo anche il Feng-Shui, o arte di disporre le case secondo il magnetismo terrestre, il Reiki, e così via...

Nessuno nega che in origine tutte queste cose potessero avere un loro valore, ma la loro volgarizzazione serve oggi solo a favorire i venditori di illusioni e a proporre una spiritualità da fast food. Del resto, anche in ambito più elevato, I Rosa+Croce concedono sempre iniziazioni per posta o via internet a pagamento.

Dall'oriente sono poi giunti vari guru che, sfruttando la leggerezza o la cecità degli occidentali, si sono ingrassati alle loro spalle. Lo stesso Krishnamurti, che aveva dichiarato come non si dovesse ricercare nessun maestro, non ha fatto altro che indire conferenze in tutto il mondo, anche in ambito accademico, per costruirsi quel ruolo che voleva negare.

Il fenomeno più eclatante è però la credenza nella reincarnazione, vera koiné capace di unire i diversi linguaggi occultistici, in primis teosofismo, antroposofia e spiritismo. Il concetto di reincarnazione non è che una volgarizzazione di quello della trasmigrazione, cioè del passaggio ad altre forme o stati d'esistenza, non umani, diciamo angelici o demonici, per semplificare. Quell'idea paradossale non fa

che rinviare indietro e all'infinito, senza mai risolverlo, il problema morale. Non insisteremo sull'impossibilità, per la Manifestazione metafisica, di esprimersi due o più volte nello stesso individuo, ricorderemo piuttosto come l'uomo che non ha raggiunto in vita l'illuminazione (la più parte di noi) morendo crei soltanto un demone che assimila le tendenze istintive ed ereditarie, e le trasmette. Ciò che trasmette, in pratica, è solo l'impersonale brama di vivere. Ciò che viene dalla terra non può che tornare alla terra.

Nel teosofismo, per esempio, il karma passa da una nozione trascendente ad una moralistica, che finisce per opprimere chi non si conformi alle "leggi dell'evoluzione", con estrapolazioni altruistiche, umanistiche, egualitarie, compreso il solito vegetarianesimo per poter risparmiare i nostri "fratelli minori", gli animali, creature non ancora "sulla via del progresso", come se le piante non contassero nulla.

Al contrario, l'idea originaria del Vedanta è che la rinascita è privilegio di pochi e riguarda ormai solo virtualmente l'umanità odierna del Kali Yuga.

"Si può dire che la reincarnazione sia un'idea giusta se ci si riferisce unicamente a quell'ente irrazionale che, consumato un corpo, nella sua sete uniforme e inesausta di vita, passa ad altri corpi, mai elevandosi ad un piano superiore" (Julius Evola, "Maschera e volto dello spiritualismo contemporaneo", Bocca, Torino 1932).

Il "risvegliato" ricorda altre vite non perché abbia già vissuto, ma perché si identifica in un "noi", in quanto è stata abolita la differenza fra uno e molti.

In definitiva la New Age, abbeverandosi a queste false idee, designa un coacervo di correnti fatte ad hoc per l'uomo d'oggi, cosciente solo di ciò che si percepisce coi sensi fisici, preoccupato dei pregiudizi e delle superstizioni moderne: la scienza, l'economia, il progresso, la lotta di classe, la vita ordinaria coi suoi valori borghesi, la religione come devozione e fideismo, la divulgazione e la volgarizzazione di cose riservate a pochi che diventano democraticamente per tutti, l'inconscio che sostituisce l'io trascendente, la psiche che sopravanza lo spirito. L'esperienza del trascendente e del sacro che diventata teoria e dottrina, i poteri e le forze che divengono dei, angeli e demoni.

Su tutto ciò si stende il sudario dell'igienico salutismo californiano, che però viene da una nazione che non si è mai preoccupata di rispettare il Protocollo di Kyoto.

Chiudiamo con altra citazione che conferma come la distinzione fra vedere e capire l'assoluto o restare nella limitazione sia questione di metodo ed esperienza umana, ma anche e soprattutto di una intuizione intellettuale che dovrebbe esistere nella propria natura:

"Non vi è una realtà finita o particolare ed una assoluta o universale, sebbene un modo finito ed uno assoluto di sperimentare la realtà, un occhio finito ed uno assoluto; dimodoché il problema resta rinchiuso nell'interiorità dell'uomo e lo sperimentalismo trascendente sbocca in un pragmatismo trascendente" (J. Evola, in Bilychnis, 1927).

La Percezione del Sacro nel Solco della Tradizione

di Erica Tiozzo



La sacralità è la base indispensabile per l'elaborazione umana del sistema magico o religioso che sia. La percezione del sacro, dunque, che le religioni sviluppano ed elaborano, è comune a tutte le Tradizioni.

È chiaro che quest'astrazione è profondamente relativa, una variabile legata alla cultura di appartenenza ed estrinsecazione; sono stati fatti vari studi per descrivere esaurientemente questa tematica così sfuggente e volubile e ne sono stati isolati tratti e momenti comuni.

Uno dei più celebri studi in merito, ancorché datato, è quello di Rudolf Otto, "Il Sacro". Lo studioso tedesco, teologo luterano, ha coniato un nuovo termine, "numinoso", fondando una categoria concettuale nuova, che abbraccia numerosi significati. Altri studiosi, di varie e diverse discipline, hanno sviluppato questo argomento: tra i molti, Mircea Eliade, Marcel Mauss, Evans-Pritchard. L'approccio teologico e filosofico, in questa sede, è naturalmente privilegiato rispetto a quello storico-politico ed economico. Vale la pena, come sempre, di partire dall'etimologia: "sacer", in latino, da cui deriva l'italiano "sacro", significa "separato" e con questa parola, per associazione, si voleva indicare tutto ciò che non apparteneva al mondo materiale, alla dimensione terrena, ma a quella spirituale, divina, ultraterrena, soprannaturale e che era, di riflesso, intoccabile. Il vocabolo ha certamente una diretta correlazione con il tabù, con il terrore e l'orrore ma altresì, come è facile intuire, con il mistero e l'adorazione.

Tra i composti e i derivati del termine sacro, basterà richiamare "sacerdos", sacerdoti, "sacrificium" 'rito sacro', "sacellum" (da *sakro-lo-*), "sacrarium", "sacramentum", ecc.: come si vede, ognuna di queste parole sviluppa solamente alcuni dei significati che sono compresenti in "sacer" che è veramente ricco di sfumature e sottintendimenti.

Secondo Otto, il sacro è la razionalizzazione di diversi e ambivalenti sentimenti dell'uomo-creatura, che percepisce il "numinoso", cioè il mondo del divino e del soprannaturale, ineffabile ed

incomprensibile, di cui cerca il contatto tramite culti, riti, cerimonie. Ecco spiegata dunque la "religio" come sommo tentativo di raggiungere qualcosa che non è normalmente raggiungibile ed esperibile. Sembra indispensabile, per teorizzare il sacro, che l'uomo si senta creatura: la creaturalità è il primo passo per riconoscere quel numinoso che permette la categorizzazione del sacro.

La creatura, spesso, concepisce la Divinità come altro da sé, come totalmente altro, e questo è tanto più evidente nella fenomenologia propriamente religiosa e soprattutto occidentale. I primi momenti del sacro, quelli che certamente influirono maggiormente sulla psiche dei nostri antenati e sull'elaborazione dei primi etnemi magico-religiosi, furono quelli del *mysterium tremendum* e del timor dei. L'uomo primitivo, impotente di fronte a certi fenomeni naturali, era al contempo attratto dalla straordinarietà quanto dalla possenza e dall'inevitabilità del caso e, conscio della morte e della vita, era invaso da un terrore demonico. Le religioni tribali, quali il totemismo, le religioni dell'America precolombiana e molti culti africani, sono possedute da un timor dei che fa sì che il rapporto con il Divino sia improntato in modo predominante ad un sentimento di terrore e sconcerto. Questo stadio, da Otto ritenuto demonico, lo stadio dello spaventoso, è ravvisabile in alcuni passi del Vecchio Testamento e nel Corano.

La *majestas* è un ulteriore step in cui la potenza, la forza del Divino sono adorate: il Dio d'Israele non è forse il solo Santo, il solo potente, l'onnipotente? I profeti, i sacerdoti e il popolo si prostrano di fronte alla forza che invocano a loro difesa. L'Arca dell'Alleanza che uccide chi la tocchi, il Diluvio, la Torre di Babele sono "esuberanze" di potenza che fanno inchinare la testa al popolo esterrefatto e spaventato. Nell' Antico Testamento, assieme all'adorazione della forza emerge anche il terrore di una energia eccessiva, che si tramuta in "orghè": è l'incontenibile, terrificante ira del Signore, che tenta senza motivo di uccidere Mosè e che lotta con Giobbe. A questi due sentimenti si accompagna spesso anche una percezione diversa, detta dell'"*augustum*": la perfezione attribuita a Dio fa sì che aumenti il livello di separazione dalle creature-uomini e che l'uomo si senta una nullità, spesso impura, sottoposta al peccato e

bisognosa di espiazione. In questo stadio la Divinità è iperuranica, è totalmente altra, è pura e perfetta. Questo sentimento non manca nella Bibbia, così come è rintracciabile presso alcune popolazioni tribali. È il sentimento che spinge al rispetto della Legge mosaica, a seguire determinati precetti igienici nell'islamismo.

Il portentoso, altro sentimento razionalizzato del sacro, ha direttamente a che fare con il miracoloso e il glorioso. È un sentimento, questo, tra i più diffusi presso le varie civiltà: se non esistessero interventi diretti soprannaturali, che vantaggio vi sarebbe nell'adorare Dio? Il portentoso con forza irrompe nel Nuovo Testamento, imponendo l'impossibile nella realtà umana con l'arrivo del Figlio di Dio. Ne sono esempio la moltiplicazione soprannaturale dei pani e dei pesci, Cristo che cammina sulle acque, la Natività stessa

I momenti del sacro si completano con l'ultimo e più importante: il *fascinans*, il *fascinoso* con venature di intensità ed ebbrezza, strettamente legato ad una visione beatifica e beatificante. A noi contemporanei, non più avvezzi al timor dei, è forse il più comprensibile: è il momento della misericordia, della promessa di salvezza, della pietà e dell'amore divino, di cui è ricco il Nuovo Testamento e di cui abbondano i testi buddisti. Era altresì, uno dei momenti più rilevanti nello svolgimento dei misteri tardoantichi. Le guarigioni miracolose sono sicuramente momenti di *fascinans*, come le promesse di salvezza: ai Ladroni, per dire, alla Samaritana, ecc. E cge dire della Resurrezione, culmine di *fascinans* e di portentoso?



Questi momenti, che appartengono alla percezione umana del numinoso, possono essere tutti coesistenti e nessuno esclude l'altro ma ogni religione ne privilegia uno rispetto ad un altro.

Stupisce, al momento attuale, che in vari ambienti esoterico-iniziatici vi sia invece un rifiuto del sacro, pensato come un residuo di primitivismo, ed un'abdicazione dello stesso a favore di un forte laicismo.

Se manca la prospettiva del sacro, l'operatività e la teoria stessa come si possono elaborare correttamente e investire chi pratica esoterismo?

New Age

di David Barra



Nel novembre del 1962, in una desolata località della Scozia settentrionale, tre seguaci dell'esoterista britannica Alice Bailey, dopo essere stati licenziati in tronco dall'albergo in cui lavoravano (che stavano trasformando in un vero e proprio centro teosofico) diedero vita ad un progetto che per molti rappresenta l'autentica radice di quell'eclettico fenomeno che a partire dagli anni settanta sarà noto con l'appellativo di "New Age". A circa trecento chilometri a nord di Edimburgo, nei pressi di un vecchio villaggio di pescatori, Peter Caddy (ex comandante della Royal Air-Force), la sua "sensitiva" moglie Eileen e la *medium* Dorothy McLean, seguendo le direttive che sarebbero state impartite dal "contatto psichico" avuto dalle due donne con delle intelligenze incorporee identificabili con "gli spiriti della natura", i tre, accampatisi in una *roulotte* fondarono una piccola comunità ecologica che oggi è la ricca, florida e fortunata Fondazione Findhorn. Nota inizialmente tra la gente del luogo per le "coltivazioni miracolose" avvenute su terreni apparentemente incoltivabili e per la crescita di ortaggi giganti (si diceva di cavolfiori da venti chilogrammi e di fiori da due metri), la comunità di Findhorn divenne col tempo meta di pellegrini ecologisti, musicisti, *hippies*, meditatori, sensitivi, e ricercatori provenienti un po' da tutto il mondo, attratti dalle suggestive storie che aleggiavano attorno a Findhorn in merito a fate, angeli, spiriti delle piante, tecniche di meditazione un po' "moderne" e un po' "orientali", pratiche per "entrare in simbiosi con la natura", "danze sacre" ecc. ecc. Insomma tutte tematiche che oggi continuano ad attirare in libreria e nei negozi di dischi i vari cultori del moderno sincretismo "neo-spiritualista".

Grazie anche (e soprattutto) al supporto economico di alcuni importanti mecenati inglesi, quello che all'inizio aveva l'aria di un piccolo campeggio di agricoltori divenne presto un grande centro/villaggio fornito di strutture permanenti che sostituirono le *roulotte*. Tra le persone che vi aderirono spicca la figura dell'americano David Spangler, proveniente anche lui da ambienti vicini alla Società Teosofica; fu autore e divulgatore delle più note pubblicazioni

"New Age" degli anni settanta e contribuì notevolmente a diffondere il fenomeno negli USA, dove intanto, quasi contemporaneamente alla nascita della comunità di Findhorn in Scozia, a Big Sur in California veniva fondato l'Esalen Institute (da Mike Murphy e Richard Price), considerato da molti studiosi come un'altro fondamento della nascita della New Age.

Spangler trasse molta ispirazione da un testo dell'esoterista francese Paul Le Cour (1871-1954), facente riferimento all' "Era dell'Acquario", che sarebbe poi la "nuova era" che dà il nome a questo eclettico ed eterogeneo movimento. Secondo Le Cour, nell'anno 1 dopo Cristo iniziò l'era astrologica dei Pesci, mentre nel 2160 sarebbe dovuta iniziare quella dell'Acquario. La data dell'ingresso in questa nuova era alla quale la vecchia era cristiana avrebbe dovuto cedere il passo, è stata poi discussa, modificata, e rivista da molti altri, vi è chi l'ha fissata nel 2000, chi nel 2012, chi nel 2300, chi addirittura nel secolo scorso. Questa 'età dell'Acquario sarebbe per i newagers la nuova età dell'oro, una sorta di ritorno ciclico del "*Satya Yuga*" in cui l'umanità dovrà essere partecipe di un collettivo risveglio spirituale nel segno della pace, del benessere e della "fratellanza universale"; un nuovo eone divenuto popolare già nel 1969 grazie ad "Hair", (il musical della cultura hippie che sarà poi adattato per il cinema da Milos Forman negli anni settanta) il cui brano musicale che apre l'intero spettacolo ha come titolo appunto "Aquarius". Nell'era dell'Acquario si dovrebbe prendere coscienza di ciò che i newagers chiamano il "Cristo Cosmico", e che Spangler definisce come "*quella vita, quell'amore, quell'intelligenza, quella potenza energetica che mantiene la creazione in esistenza (..) Esso è dentro ciascuno di noi*". Si tratterebbe dunque di quella entità energetica sottile di natura divina che anima l'intero Universo e che si sarebbe manifestata duemila anni fa nel "Cristo storico", così come in altri Maestri storici che hanno ottenuto la "coscienza critica"(Krishna, Buddha, Zoroastro, ecc.) il cui reale messaggio sarebbe stato però travisato dagli esponenti della forma di cristianità che prese il sopravvento; difatti il "cristianesimo" New Age tende a basarsi principalmente sugli scritti apocrifi e tra molti aderenti a tale movimento è diffusa l'idea che il Cristo storico, attratto dagli insegnamenti del Buddha, abbia compiuto

un viaggio in India ed abbia soggiornato per un lungo periodo sulle vette dell'Himalaya assieme ad altri "grandi iniziati". Accanto a teorie del genere, nel vasto ed eterogeneo mondo New Age (che tra musica, letteratura e oggettistica di vario tipo oggi vanta un mercato non indifferente) si possono scorgere altri numerosi frammenti di varie tradizioni sparpagliati, rimescolati insieme tra loro e proposti spesso nei loro aspetti più blandi, superficiali e talvolta "sensazionalistici", le cui funzionalità pratiche sembrerebbero essere limitate più che altro ad agire (al massimo) sul piano psichico, difatti mancano del tutto le fondamenta per scorgere nella New Age una vera e propria realtà iniziatica; tale tendenza vorrebbe difatti proporre un nuovo modello di "spiritualità" basato sul sincretismo piuttosto che sulla sintesi; proponendosi come una sorta di "teosofia delle masse", con tutte le conseguenze che poi ne derivano quando certi argomenti sono rivolti all'attenzione di un vasto pubblico, specie se ciò avviene mediante sistemi commerciali. Nel vasto calderone New Age (che indubbiamente ha come "ispiratori" le precedenti asperienze della Società Teosofica della Blavatsky e dei suoi scismi) confluisce difatti un pizzico di tutto, dalla Cabala al Taoismo, dal Cristianesimo al Tantrismo, dallo Sciamanesimo alla Cristalloterapia, dall'Occultismo ai culti dei nativi d'America, dall'Ufologia al Buddismo, dal Neopaganesimo allo Spiritismo; insomma una tendenza ad "amalgamare" e mescolare assieme 'pezzi' di varie tradizioni e di vari fenomeni che se da un lato sembrerebbe anche favorire una certa tendenza alla "apertura mentale" in funzione "anti-esclusivistica", dal punto di vista pratico si rivela però un vero e proprio non senso, come lo sarebbe piantare dieci semi di differenti piante in un unico, piccolo vaso, che equivarrebbe in realtà a non piantarne nessuno. La New Age allo stesso modo vorrebbe proporre una nuova forma di spiritualità con un superficiale e confuso sincretismo che combina alcuni aspetti di varie tradizioni iniziatiche, finendo inoltre con lo snaturare del tutto ciò che di "iniziatico" vi è in tali dottrine ponendo molta attenzione su quelli che sono gli aspetti più blandi di ciascun insegnamento, essendo accessibili a tutti e quindi a vantaggio delle vendite di libri e compatibili per le "iniziazioni fai da te" nel tempo libero.

L'Ermetismo e la Critica allo Spiritualismo Contemporaneo. II Problema del Cattolicesimo.

(Il Cammino del Cinabro)

di Julius Evola



Chiudo questa parentesi, forse non del tutto priva di un interesse generale retrospettivo. Tornando alla serie dei miei libri, quelli usciti subito dopo il periodo de *La Torre* riguardano di nuovo il dominio delle discipline tradizionali e esoteriche. Si tratta di *La tradizione ermetica*, pubblicata nella sua prima edizione nel 1931 presso l'editore Laterza, e di *Maschera e volto dello spiritualismo contemporaneo*, uscito nella prima edizione nel 1932 presso l'editore Bocca.

La materia del primo libro l'avevo cominciata a trattare in alcuni saggi di *Introduzione alla Magia*. In parte, la conoscenza diretta della letteratura ermetica la dovetti al Reghini, il quale mi prestò o segnalò antichi testi, mentre in precedenti articoli egli aveva indicato alcune chiavi per la comprensione del simbolismo ermetico-alchemico. Inoltre sapevo della materia attraverso gruppi francesi, soprattutto attraverso quello facente capo alla rivista *Le Voile d'Isis* (la quale poi divenne la guénoniana *Études Traditionnelles*).

Come nel caso dei Tantra, il mio metodo fu di rifarmi alle fonti originarie e di raccogliere il più vasto materiale possibile con una seria documentazione, per poi esporre una sintesi dell'insegnamento secondo il punto di vista "tradizionale". Il titolo completo dell'opera era *La tradizione ermetica nella sua dottrina, nei suoi simboli e nella sua Arte Regia*. A dire il vero, fu l'ermetismo alchemico a costituire l'effettiva materia del mio studio. Si tratta di quella letteratura che, partendo da origini mitiche, ebbe già espressioni precise nel periodo alessandrino, in testi greci e siriaci. La corrispondente tradizione fu ripresa dagli Arabi, e in gran parte per tramite di essi passò nell'Occidente europeo avendo una particolare fioritura nei secoli XVI e XVII e successive promanzioni fino al tempo in cui nacque la chimica

scientifico.

Nel loro aspetto esteriore tutti i testi di questa plurisecolare corrente trattano di operazioni chimiche e metallurgiche, soprattutto della fabbricazione dell'oro e della produzione della pietra filosofale e dell'elixir dei saggi. Arte ieratica e arte regia, era stata denominata la disciplina, nel suo aspetto pratico e operativo. Essa era stata esposta impiegando un simbolismo e un gergo cifrato impenetrabili per il profano, ma anche miti tratti dall'antichità classica. Alla cultura moderna è sembrato ovvio trattarsi, qui, di una chimica allo stato infantile, superstizioso e mitologizzante, senz'altro superata dalla chimica scientifica, e d'interesse solo per la storia delle scienze. Tuttavia con ciò si considerò come non esistente quel che numerosi autori ermetici ripetutamente e esplicitamente avevano dichiarato, ossia che le loro esposizioni non erano da prendersi alla lettera, che il loro, era un linguaggio segreto (tanto che - essi dicevano - era come se essi scrivessero solo per loro stessi e per coloro che già sanno), che i principi della loro arte segreta potevano essere compresi solo per bocca di un Maestro o per una improvvisa illuminazione. Inoltre era evidente che tutta la concezione basale dell'universo, della natura e dell'uomo di questi autori era assolutamente diversa da quella che doveva far da fondamento alla scienza moderna, che essa s'identificava invece con quella dello gnosticismo, della teurgia, della magia e delle antiche scienze sacre: apparteneva sostanzialmente ad un altro mondo spirituale.

Intrapresi dunque uno studio sistematico per mettere in luce il vero contenuto interno della tradizione ermetico-alchemica. In realtà, si trattava di una scienza iniziatica esposta con un travestimento chimico-metallurgico. Le sostanze di cui parlavano i testi erano simboli per forze e principi dell'ente umano o della natura assunta sub specie interioritatis e nei suoi aspetti iperfisici. Le operazioni riguardavano la trasformazione iniziatica dell'essere umano. L'oro alchemico rappresentava l'essere immortale e invulnerabile, pensato però negli stessi termini dell'accennata teoria dell'immortalità condizionata: non come una realtà data ma come qualcosa di

eccezionalmente realizzabile mediante un procedimento segreto. Nell'insieme, ci si trovava di fronte ad una cosmologia e ad uno speciale sistema di simboli e di tecniche.

Ciò, per quel che riguardava il nucleo più autentico e essenziale della tradizione in parola, separato dalle scorie e dagli elementi secondari o accessori. Fra le scorie, rientravano le speculazioni, le opere e le fatiche di coloro che, per incomprendimento, avevano preso alla lettera i simboli e si erano dati a operazioni fisiche in un più o meno disordinato sperimentare e provare, nei termini, appunto, di una chimica allo stato infantile e prescientifico. Ma dai veri "figli di Ermete" costoro erano stati chiamati sprezzantemente "bruciatori di carbone", profani che avevano "messo a rovina" la vera scienza.

Quanto agli aspetti secondari, in essi poteva rientrare la possibilità di operare effettivamente sulla materia, magari su metalli da trasformare, ma per una via del tutto diversa da quella della scienza e della tecnica moderne, cioè "passando da dentro" e in base a capacità non-normali strettamente condizionate dall'avvenuta trasformazione interiore, scopo primo e precipuo dell'Arte.

Già in vista di tale aspetto apparivano perciò inadeguate anche quelle interpretazioni psicologiche e psicanalitiche che successivamente dovevano essere date al simbolismo alchemico. Non si trattava di processi dell'inconscio, di immagini della libido o dell'affioramento involontario e coatto degli "archetipi" di Jung, sul piano irrealistico e soggettivo della psiche umana; si trattava invece di operazioni con poteri reali, in base a un sapere preciso. Lo studio in tale quadro fu il carattere distintivo della mia trattazione.

Ma a parte l'esegesi dell'ermetismo alchemico dal punto di vista iniziatico, a me interessava presentarlo anche nei termini di una tipica testimonianza di una delle due grandi linee tradizionali: di quella regale, attiva e virile, opposta alla linea sacerdotale o ascetico-contemplativa. Infatti nell'ermetismo alchemico stava in primo piano l'istanza pratica, operativa, il primato dell'"arte", quindi dell'azione, lo "

sperimentalismo " esteso al piano dello spirito. Era già significativa la designazione più in uso di tale disciplina: Ars Regia, cioè arte regale. Ma soprattutto gli orizzonti realizzativi erano caratteristici. Secondo tutti i testi, la Grande Opera alchemica comprende tre fasi principali, contrassegnate da altrettanti colori - il nero, il bianco e il rosso: la nigredo, l'albedo e la rubedo. La nigredo, o opera al nero, corrisponde più o meno all'uccisione dell'Io fisico, alla rottura della chiusura della comune individualità. L'albedo, o opera bianco, è l'apertura estatica, l'esperienza della luce, però con un carattere passivo, per cui essa viene chiamata anche regime della Donna o della Luna. Lo stadio finale e perfetto, la rubedo, o opera al rosso, comporta però il superamento di tale fase, la riaffermazione della qualità virile e dominatrice, per cui nei testi si parla del superamento della Donna, del regi-me del Fuoco e del Sole. Il rosso, da molti autori ermetici viene messo esplicitamente in relazione con quello della porpora regale o imperiale.

Più tardi, nel 1932, curai, per le edizioni Laterza, una riedizione commentata dell'opera di un ermetista italiano del '600, Cesare della Riviera, intitolata Il mondo magico de gli Heroi (fra l'altro, dedicata ad un principe di casa Savoia). A parte la significativa, diretta assimilazione dell'eroe " all'adepto ermetico, in essa è interessante la messa in relazione del fine ultimo e segreto dell'Ars Regia con la conquista del "Secondo Legno di Vita", il che vale quanto dire col superamento, mediante un'azione che evita il crollo titanico o luciferico, dello sbarramento del luogo da cui, secondo il mito biblico, Adamo era stato bandito affinché non estendesse il proprio potere anche sull'Albero della Vita.

Il complesso dei testi da me esaminati costituiva dunque una testimonianza preziosa del continuarsi, come una vena sotterranea, di una tradizione rifacentesi al particolare ramo della tradizione primordiale che attirava maggiormente il mio interesse, anche in seno ad una civiltà in cui era venuta a predominare una religione che, come il cristianesimo, rappresentava una forma exoterica dell'opposto orientamento. Fra le ragioni dell'accennato travestimento alchemico dell'insegnamento io pertanto indicavo non

solo quella generica e intrinseca, per via della quale le " dottrine interne " tradizionali - l'esoterismo - furono sempre tenute segrete, ma anche il fatto della reale antitetività, dell'ideale iniziatico ermetico rispetto ai valori religiosi cristiani. Se si fosse semplicemente trattato di una mistica sui generis, di una dottrina sotterologica della rinascita e dell'estasi (come alcuni hanno preteso), quella precauzione sarebbe stata superflua. L'ermetismo alchemico continuò, in realtà, una tradizione di spiritualità precristiana e non-cristiana. Anche la parte rilevante che in essa ebbe la mitologia pagana (dèi e vicende di dèi, dati come simboli dei principi, degli stati e delle operazioni dell'Ars Regia) è, a tale riguardo, significativa.

C. G. Jung ebbe a segnalare, di sua iniziativa, il mio libro come una delle opere essenziali sull'argomento. Oggettivamente, credo che fino ad ora esso resti la trattazione più completa dell'ermetismo alchemico dal punto di vista interno e tradizionale. Il libro uscì in seconda edizione presso Laterza nel 1948, e nel 1962 in traduzione francese per le edizioni Chacornac, col testo pressoché immutato, essendo stata solo aggiunta qualche altra citazione. In effetti, il materiale documentario dato nel libro era solo una parte di quello da me raccolto da una quantità di testi; il resto aveva dovuto essere sacrificato per esigenze editoriali.

Un anno dopo *La tradizione ermetica*, nel 1932, usciva, per le edizioni Laterza, un altro mio libro, *Maschera e volto dello spiritualismo contemporaneo*, avente per sottotitolo " Analisi critica delle principali correnti moderne verso il sovrannaturale ". L'argomento l'avevo già cominciato a trattare in saggi usciti sulle riviste L'Italia Letteraria e *La Torre*, non senza una certa relazione, anche, con le confusioni, dovute in parte ad ignoranza e in parte a malafede, dimostrate da coloro che, come già al tempo di Imperialismo pagano, mi accusavano di essere un " teosofo ", un " massone " e simili, a causa dell'interesse da me dimostrato anche per gli insegnamenti sapienziali tradizionali. Il Guénon aveva già riconosciuto la necessità di tracciare precise linee di demarcazione proprio a difesa di tali insegnamenti, e in due delle sue prime opere, *L'Erreur spirite* e *Le Théosophisme*, aveva denunciato gli errori e le confusioni

dello spiritismo e della teosofia moderna, indicando il carattere spurio e deviato di tali correnti. Io ripresi questa stessa esigenza, facendola però valere anche nei riguardi di altre tendenze e movimenti contemporanei.

In questo libro, in una certa misura, spostai intenzionalmente il piano della trattazione. Volli rivolgermi ad un pubblico più vasto, affrontando in prima linea il problema della difesa della personalità umana di fronte alle seduzioni e ai pericoli del "sovranaturale". La tesi principale da me sostenuta era che nell'epoca moderna esiste, appunto, un "pericolo spiritualistico" facente da controparte a quello "materialistico". Stretti dalla morsa del materialismo, del razionalismo, del praticismo e dell'attivismo della civiltà ultima e più non trovando, d'altra parte, adeguata soddisfazione nella religione dominante, in molti nostri contemporanei si è di nuovo svegliato un impulso incoercibile verso l'"aldilà", verso il sovrasensibile, specie se presentato come un dominio di possibili esperienze vissute. Un tale dominio è stato quasi sempre scambiato semplicisticamente con quello del "sovranaturale".

È un grave equivoco, dovuto alla mancanza di veri principi. Ripresi l'insegnamento secondo il quale la personalità umana con le sue facoltà normali e con l'esperienza del mondo fisico e della natura ad esse corrispondente occupa una posizione intermedia; è situata fra due opposte regioni, l'una inferiore e l'altra superiore alla condizione che le è propria: l'infraturale e il subpersonale da un lato, il vero sovrannaturale e il superpersonale dall'altro, tali domini non essendo però da concepirsi in termini teorici astratti ma con riferimento a stati reali e a potenze dell'essere. "In tutto quel che non è più naturale vi sono due domini distinti, anzi opposti", affermavo. Da qui, la duplice possibilità di un autotrascendimento discendente (verso il basso, verso il prepersonale, il subpersonale e l'inconscio) e di un autotrascendimento ascendente (verso l'alto, verso ciò che sta effettivamente al di sopra della chiusura - sotto vari riguardi anche difensiva e protettiva - della comune personalità umana). Ora, nella gran parte delle forme dello spiritualismo contemporaneo si tratta proprio di "aperture verso il basso", quindi di una direzione regressiva che, ove si vada

oltre le semplici teorie, può solo dar luogo a contatti con forze oscure, con l'effetto di un ulteriore indebolimento della compagine spirituale dell'uomo moderno, già per tanti versi incrinata.

L'opposta direzione veniva da me formulata nei seguenti termini: "una via ad esperienze tali che, lungi dal ridurre la coscienza, la trasformino in supercoscienza, che lungi dall'abolire la distinta presenza a sé così facile da conservarsi in un uomo sano e sveglio fra le cose materiali e le attività razionali, la innalzi ad un grado superiore in modo da non alterare i principi della personalità ma invece da integrarli". Solo la via ad esperienze del genere - concludevo - è quella verso il vero sovranaturale. Nota alla "dottrine interne" del mondo della Tradizione, essa è l'opposto di ogni regressione estatica e di ogni apertura verso il sub-intellettuale e l'inconscio.

Fissato così il punto essenziale di riferimento che, del resto, come si ricorderà, da me era stato già indicato diversi anni prima, nel periodo filosofico, nel mio libro analizzai varie correnti contemporanee per separare il positivo dal negativo sia dal punto di vista dottrinale che da quello pratico. Di tale analisi, qui è il caso di riferire solo qualche singolo aspetto.

Considerai anzitutto lo "spiritismo" e le "ricerche psichiche" (o metapsichica). Il primo, unitamente alla medianità e ad analoghe vie evocatorie, a prescindere dalle mistificazioni, costituisce un caso tipico di apertura verso il basso, verso prodotti di dissociazioni psichiche, residui larvali e influenze oscure d'ogni genere, a parte torbide emergenze del subcosciente. Quanto alla "metapsichica" o "parapsicologia", in essa accusavo l'errore di applicare il metodo scientifico dei semplici accertamenti sperimentali dall'esterno ad un dominio, dove esso può solo cogliere delle banalità - identici fenomeni "extra-normali", sempre che siano autentici, potendo avere cause quanto mai diverse e un significato sia "subpersonale" che "super-personale". Inoltre queste ricerche si applicano necessariamente quasi sempre ad un materiale spurio, privo di interesse spirituale, essendo evidente che nessuna figura superiore, nessun adepto o asceta si

presenterà mai a farsi osservare o misurare dai metapsichici e a produrre per loro dei "fenomeni" controllabili.

Seguiva la critica della psicanalisi, qui soprattutto di quella di indirizzo freudiano (il completamento di essa con una critica, anche, di quella dello Jung fu dato, come ho accennato, in un esteso saggio della seconda edizione di *Introduzione alla Magia*). Seppure per un altro verso, anche nella psicanalisi è evidente lo spostamento regressivo del centro di gravità verso il fondo irrazionale e sub-personale dell'essere umano, con l'attribuzione ad esso di una preeminenza e del carattere di forza essenziale motrice della psiche. Rispetto a ciò, la sessualizzazione freudiana di questo substrato in termini soprattutto di libido appariva solo come una deviazione secondaria. Sottolineavo piuttosto come la terapia psicanalitica comporti una morale alla rovescia, cioè l'abdicazione della persona di fronte a ciò che in lei è natura e istinto, al fine di eliminare le tensioni logoratrici e spesso patologiche di un essere interiormente scisso (esula, dagli orizzonti della psicanalisi freudiana, la nozione di un principio spirituale autonomo e sovrano - per essa, una tale nozione è perfino patologica - essa viene ridotta a quella del cosiddetto super-Io "). Dunque, di nuovo, un caso di polarizzazione regressiva. Un punto particolare da me indicato era però che la psicanalisi è figlia dei tempi. Se la sua concezione dell'uomo è assurda e grottesca se riferita ai rappresentanti di una umanità normale, essa si attaglia a ciò che, per involuzione, l'uomo occidentale è sempre più divenuto nei tempi ultimi. La messa in evidenza dell'inconscio, di un sottosuolo psichico torbido, nella sua potenza e influenza di là dalle forme illusorie di una pseudopersonalità; con una completa tacitazione della zona superiore, del supercosciente, caratterizza l'orizzonte mutilo e, in un certo modo, demonico della psicanalisi quale visione generale. Essa tuttavia resta un indice segnaletico della situazione esistenziale dell'umanità ultima.

I due capitoli successivi di critica alla teosofia anglo-indiana (Blavatsky, Besant - ciò che il Guénon ha chiamato, più che teosofia, tale termine avendo augusti antecedenti, le théosophisme) e all'antroposofia steineriana avevano un carattere maggiormente teoretico, di

separazione di alcuni insegnamenti tradizionali autentici dalle distorsioni da essi subite in tali sette, nelle teorie delle quali è, inoltre, rilevante l'influenza di pregiudizi tipici della mentalità occidentale moderna e, in particolare, anglosassone (evoluzionismo, umanitarismo, democrazia). Forse avrei dovuto essere più severo (così pensò anche il Guénon) nei riguardi dell'antroposofia, e avrei dovuto svolgere alcune utili considerazioni supplementari circa il " caso " costituito dalla persona del suo fondatore, Rudolf Steiner. A tale proposito il paradosso è che lo Steiner era partito dalla giusta esigenza di una " scienza spirituale ", cioè di una disciplina che applicasse al sovrasensibile e alle tecniche per il contatto con esso gli stessi principi di positività, di chiarezza e di esattezza delle scienze naturali moderne (gli stessi principî che in *Introduzione alla Magia* avevamo detto essere propri al metodo iniziatico in genere). Ciò malgrado, nell'antroposofia quasi tutto si era ridotto ad un orgia di visionarismo e di pseudo-chiaroveggenza, di divagazioni di ogni genere, il tutto inquadrato in un pedantesco sistema. Questo caso poteva anche esemplificare il pericolo di certe tecniche mentali; quando ci si sforza di realizzare il cosiddetto " pensiero libero dai sensi " e anche di sciogliere l'immaginazione dalle abituali condizionalità, si crea inevitabilmente un " vuoto ". E se per crisma, per naturale dignità o per un collegamento effettivo con una adeguata " catena " non si dispone di una vera difesa, quel vuoto viene occupato da " complessi autonomi ", da influenze psichiche producenti appunto l'accennata fantasmagoria visionaria, con l'aggravante dell'associarsi ad essa, per via della stessa natura dello stato in cui ci si è messi, della parvenza di una assoluta certezza e verità. Già attraverso le esperienze personali fatte a suo tempo con l'aiuto di droghe, ciò mi era risultato ben chiaro. Questo è il retroscena occulto di gran parte della antroposofia steineriana. Inoltre nello Steiner per la fisima di una " iniziazione individuale " o " dell'Io ", nel senso di una via che l'individuo - qualunque individuo - potrebbe percorrere da solo, senza difese (e nello Steiner vi è l'assurda e frivola presentazione di una tale via come quella di una superiore " iniziazione moderna ", del tutto ignota all'antichità e all'Oriente, resa possibile solo dalla venuta storica del

Cristo), gli accennati pericoli a cui si trova esposto chi si mette davvero a praticare aumentano. Il fanatismo degli antroposofi è solo il riflesso di questo cedimento intimo, di questa inavvertita loro possessione.

Un ulteriore capitolo del libro trattava del misticismo in quei casi in cui il fattore estatico rappresenta qualcosa di distruttivo per la personalità formata (come ho detto, soprattutto essa ho avuto in vista in questa mia opera). Nel considerare l'episodio di Krishnamurti e la teoria dell'assoluta liberazione che egli era passato a bandire dopo essersi emancipato dalla tutela dei teosofi (che in lui avrebbero voluto preparare un "veicolo" per la manifestazione di un nuovo Messia), indicavo i pericoli più generali che, nel senso di un incentivo all'anarchia, alla distruzione di ogni forma e legge interna, presenta il proporre simili teorie ad un tipo umano che, come quello occidentale moderno, è fin troppo propenso a scambiare per libertà l'evasione, l'insofferenza verso ogni disciplina. Per giunta, non mancavano, in Krishnamurti, riferimenti ad una equivoca mistica della "Vita" da liberare (in opposto al liberarsi dalla vita) quasi nello stesso senso dell'irrazionalismo di un Bergson, di un Klages e di molti altri figli dei tempi. Ciò mi diede l'occasione di indicare la funzionalità della Tradizione, sfuggente del tutto a Krishnamurti, il quale aveva cominciato col non capire e col buttare in mare la propria tradizione di indù, invitando gli Occidentali a fare altrettanto. Nella prefazione alla seconda edizione del libro, uscita nel 1949, sempre presso Laterza, mettevo in risalto i seguenti punti: "1) Non bisogna scambiare l'essere di là da una tradizione con l'essere al di qua di essa, come ne è il caso per gli individualisti, le "menti critiche" e i liberi pensatori moderni; 2) Bisogna riconoscere sotto quali condizioni un limite impietra e sotto quali altre un limite può invece proteggere; 3) Quando quel che vale per il "più che umano" viene applicato all'individuo umano e soprattutto a quello di oggi, si cade nella più pericolosa delle deviazioni e delle incomprensioni, cosa per la quale noi non intendiamo assumere alcuna responsabilità". Si poteva citare anche il detto: "Vi sono verità simili ad una lama affilata: feriscono, se non sono tenute nel fodero".

Come si vede, a poco a poco venivano precisati i correttivi alle teorie astratte del mio primo periodo, pur senza abbandonare le posizioni essenziali. Nell'accennata seconda edizione di *Maschera e Volto* aggiunti anzi un nuovo capitolo in cui venivano considerati specificamente anche pericoli in precedenza accennati, il titolo di esso essendo "Il primitivismo, gli ossessi e il superuomo". Da un lato, era indicata la direzione regressiva propria alle tendenze contemporanee verso il primitivismo, con riferimento, in parte, al mondo delle popolazioni selvagge, ma anche ai cosiddetti moderni "ritorni alla natura"; dall'altro lato, era però indicata proprio la linea del superuomo nietzsehiano e dostojewskiano, la quale può condurre al crollo costituito dall'ossesso se nel punto-limite non si ha una rottura esistenziale di livello e un cambiamento di polarità l'innesto della dimensione della "trascendenza" presa nel senso "olimpico" e non dualistico, teistico-religioso). Tale ordine di idee doveva essere sviluppato ulteriormente nel mio libro che, fino a questo momento, è il più recente, cioè in *Cavalcare la Tigre* (1961).

Così non a caso questo capitolo precedeva l'ultimo, intitolato "La magia nel mondo moderno", nel quale l'esame si portava sugli affioramenti, in alcuni autori e gruppi moderni, di insegnamenti che, in via di principio, si rifacevano alla "magia" nel senso specifico, spirituale e positivo, già spiegato parlando del "Gruppo di Ur". Qui ci si trova di già ad un livello diverso da quello delle altre tendenze criticate. Trassi alcuni riferimenti essenziali da Eliphas Levi, da Giuliano Kremmerz (creatore, in Italia, di una "catena" denominata Myriam che svolse la sua attività dalla fine del secolo scorso) e da Gustav Meyrink, autore di romanzi nei quali, peraltro, un sapere esoterico si affaccia spesso in una purezza raramente riscontrabile altrove (per questo, anche se non facendo apparire il mio nome, io in seguito tradussi tre di tali romanzi: *La notte di Valpurga*, *Il Domenicano Bianco* e *L'Angelo della finestra d'occidente*; essi uscirono tutti e tre presso l'editore Bocca). Da tale corrente era indicata "la via pagana al risveglio" dell'integrazione della personalità in base ad una asceti attiva, libera dai miti religiosi e dalle preoccupazioni moralistiche, con riaffermazione del principio dello sperimentalismo. Così le riserve che qui feci

non toccavano l'essenziale; esse riguardavano, ad esempio, il limite proprio alle cosiddette forme " cerimoniali " (cioè usanti soprattutto riti e formule, con una oggettivazione quasi realistica di entità e di poteri) o l'inclinazione " occultistica ", cioè il malvezzo del parlare oscuro, ex cathedra e ex tripode, con tono di mistero e con paroline a metà. Ma, in genere, qui si poteva incontrare l'esigenza essenziale: " la possibilità suprema,,, di trasmutare la personalità umana caduca in quella di un semidio partecipante all'immortalità olimpica " - corrispondente alla via all'autotrascendenza ascendente, quindi alla via verso il vero sovrannaturale.

La riserva principale da me formulata era però di un altro genere. Ricordai che una simile via è stata sempre accessibile solo a pochi. Spesso il neo-spiritualismo ha fatto, degli insegnamenti esoterici da esso volgarizzati, un mero surrogato delle religioni, anzi qualcosa di più comodo, data la mancanza di dogmi e di ogni vincolo positivo. Così, dicevo con sarcasmo, si era giunti a dottrine del superuomo e dell'adeptato professate in ambienti di donne fuori uso e di mezzi-uomini, pensionati, umanitaristi e vegetariani - a parte l'altra direzione, quella della americanizzazione dello yoga e dei metodi " occulti " ridotti a mezzi per divenire dei " caratteri dominatori ", per curare la salute, per assicurarsi la via del successo e via dicendo. Tutti questi sottoprodotti stanno evidentemente non al disopra ma al disotto del livello di una religione positiva regolare. Dicevo: " Esiste, sì, il diritto di accedere ad una verità più alta di quella delle religioni positive, a carattere exoterico e devozionale ", alla verità, appunto, affacciatisi negli autori da me per ultimo considerati. Ma questo " è un diritto aristocratico, il solo diritto che la plebe non potrà mai usurpare, né oggi, né in una qualsiasi altra epoca del mondo ", perché condizionato dalla capacità di un " superamento assoluto ". Per la grandissima maggioranza, oggi si tratta piuttosto di avere il senso di un necessario limite e di una necessaria difesa di fronte ad orizzonti ampliati di là dalla visione materialistica del mondo; quindi, anche della capacità del singolo " di chiudere con calma tante porte che luciferinamente si socchiudono e si socchiuderanno sopra di lui e sotto di lui ". " La personalità oggi è nel più dei casi solo un compito, qualcosa di

inesistente, a che sia il caso di tendere a quel che sta di là da essa ". Avendo in vista, in questo mio libro, un più vasto pubblico, tutto ciò doveva essere detto.

A metà di Maschera e Volto un capitolo dal titolo " I ritorni al cattolicesimo " può essere stato, per alcuni, motivo di sorpresa, perché per la prima volta nei miei scritti in esso si trovavano alcuni apprezzamenti positivi nei riguardi del cattolicesimo. Distinsi due forme, nei ritorni di oggi al catto-licesimo. La prima era propria a dei falliti, a coloro che, dopo un vano intellettualismo, dopo l'inutile ricerca di una via, dopo delusioni dolorose, si sono ravvicinati al cattolicesimo essendo attirati dal suo aspetto di sistema saldo e imperituro. In tali casi - dicevo - il tutto " si riduce però ad un puro fatto di sentimento e al bisogno di scaricarsi di un peso ormai divenuto insostenibile, di trovare infine una autorità, una forma data che sospenda la ricerca, l'incertezza, l'intima insoddisfazione ". Così in questi casi il contenuto oggettivo e il valore intrinseco della tradizione cattolica non entravano che accessoriamente in questione. Se un'altra tradizione avesse presentato gli stessi caratteri di stabilità e di autorità con un analogo complesso di mezzi di grazia, essa avrebbe servito egualmente bene allo scopo. Naturalmente, " ritorni " di tale tipo erano privi di interesse. Essi stessi avevano un carattere regressivo, evasionistico.

Io considerai però anche una opposta possibilità, rifacendomi soprattutto ad alcune vedute di René Guénon. Il Guénon era partito dall'idea di una unità interna, trascendente, delle grandi religioni positive, che interpretò come adattazioni varie, condizionate dal carattere specifico di dati popoli, di date aree e di dati periodi storici, di un insegnamento unico riguardante il sovrannaturale. A tale riguardo doveva distinguersi l'exoterismo dall'esoterismo. È exoterismo tutto ciò che è di pertinenza specifica di una singola tradizione nella sua conscritto, oltre ad avere in vista la gran massa. L'esoterismo conscritto, oltre ad avere in vista la gran massa. L'esoterismo riguarda invece la dimensione interna nella quale una data tradizione comunica con la Tradizione al singolare, su di un piano superdevozionale, intellettuale e metafisico. Su tale piano è pertanto possibile scorgere l'identità sostanziale di simboli, riti e

esperienze nelle tradizioni " exotericamente " più diverse. Una scala poteva essere stabilita solo in base alla misura in cui tale identità è più o meno percepita.

Il nuovo del mio libro era la disposizione a riconoscere questa dimensione " tradizionale " al cattolicesimo. Non potevo però non fare anche alcune precise riserve. Anzitutto vi era da distinguere fra cristianesimo delle origini e cattolicesimo, dando meno valore al primo che non al secondo. Del cristianesimo in sé, in altri libri, anche in Rivolta, dovevo continuare ad indicare gli aspetti negativi e problematici, specie nel quadro storico, cioè considerando quel che esso ha rappresentato di antitetico rispetto al mondo classico-romano e alla sua visione della vita. Da un altro lato, riconobbi al cristianesimo originario il valore di una possibile via disperata e tragica della salvezza: con riferimento sia all'uomo appartenente alla massa dei diseredati e dei senza-tradizione alla quale a tutta prima si rivolse eminentemente la predicazione cristiana, sia, più in generale, ad uno speciale tipo umano. " L'alternativa di una eterna salvezza o di una eterna perdizione da decidersi una volta per tutte su questa terra, esasperata da immagini impressionanti dell'aldilà e dall'idea dell'imminente venuta del Giudizio Universale... era un modo per suscitare, in alcune nature, una estrema tensione la quale, se unita ad una certa sensibilità pel soprannaturale, poteva anche dare i suoi frutti " : se non in vita, forse in punto di morte o nel post-mortem.

Quanto al cattolicesimo, io lo concepì come l'opera di influenze invisibili o " provvidenziali " che, di là dalla materia prima del cristianesimo, avevano creato, rettificandola in varia misura, una struttura con tratti " tradizionali " : qui entrando propriamente in questione l'elemento positivo e gerarchico, il corpus dei riti, dei simboli, dei miti, di una certa parte degli stessi dogmi. A tale stregua, in astratto, il cattolicesimo rivestiva l'aspetto di un particolare modo di apparire della Tradizione e, sempre in astratto, era data la possibilità di integrarne i contenuti di là dal piano semplicemente religioso, in termini metafisici e intellettuali. È in tale quadro che presentai la seconda, eventuale forma di un ritorno al cattolicesimo, forma, allora, non più regressiva e fallimentare. In tale caso il cattolicesimo si presentava non

come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza e si doveva prescindere da tutto ciò che il cattolicesimo è praticamente, dal suo livello sempre più abbassatosi e dall'inesistenza, in esso, di una salda " dottrina interna ". Come conclusione di una analisi necessariamente sommaria, io scrivevo: " Pei migliori, pei nonspezzati, il ritorno al cattolicesimo in tanto può avere un valore positivo, in quanto costituisca il primo passo in una direzione, la quale deve necessariamente portare oltre il cattolicesimo in senso stretto, verso una tradizione veramente universale, unanime e perenne, ove la fede possa integrarsi in realizzazione; il simbolo, in via di risveglio; il rito e il sacramento, in azione di potenza: il dogma, in espressione simbolica di una conoscenza assoluta e infallibile, perché non-umana, e come non-umana vivente negli " eroi " e negli "asceti ", in coloro che si sono sciolti dal vincolo terrestre ".

Questa più alta possibilità era, naturalmente, più che problematica. Si capiva da sé che su tale linea gran parte dei contenuti specifici cristiani del cattolicesimo era o da " ortopedizzare " o da eliminare del tutto, che la pretesa di unicità, di esclusività e di superiorità del cristianesimo era da respingersi, come era da respingersi il mito del Cristo storico quale " figlio di Dio " espiatore e redentore dell'umanità, quindi figura non paragonabile a nessun altro creatore di religioni o ad un " avatar " divino: che la dimensione simbolica e esoterica della gran parte degli insegnamenti doveva essere considerata come la sola essenziale. L'elemento intellettuale e metafisico avrebbe dovuto consumare quello emotivo, sentimentale e devozionale che, sostanza originaria del cristianesimo, costituisce pur sempre l'irriducibile sottofondo dello stesso cattolicesimo.

D'altra parte non avevo difficoltà a riconoscere che "di fronte a tante confusioni e deviazioni " spiritualistiche " il cattolicesimo può ancora mantenere un significato ". Inoltre, " che persone, le quali non hanno conosciuto altro che le vanissime costruzioni della filosofia profana e della cultura plebeo-universitaria e che le contaminazioni dei vari estetismi, individualismi o romanticismi contemporanei si " convertano " al cattolicesimo e con ciò si dimostrino almeno

capaci di entrare in un ordine di maggiore serietà interiore: che tali persone facciano così, a noi - agli autori di Imperialismo Pagano - non può che sembrare desiderabile. Ciò è già qualcosa, è meglio di nulla. La fede e l'obbedienza non nel senso sentimentalistico, passivo-feminile, ma nel senso virile, eroico e sacrificale è già cosa ben più alta e difficile di tutte le "affermazioni" di un malo individualismo".

Queste frasi ribadivano la posizione nettamente antilaica, lontana da ogni volgare anticlericalismo, che è stata sempre propria al mio orientamento. In effetti, personalmente per il più umile e incolto sacerdote cattolico io ho sempre avuto maggior considerazione che non per un qualsiasi noto esponente della "cultura" e del pensiero moderno (con inclusione, però, degli esponenti di certa filosofia cattoliceggiante).

Il Guénon aveva già impostato il problema della integrazione "tradizionale" del cattolicesimo non solo sul piano individuale, ma anche su quello generale; dalla soluzione positiva di esso egli aveva fatto dipendere (in *La crise du monde moderne*) la possibilità di una rinascita dell'Occidente. Naturalmente, simili avances non avevano avuto seguito alcuno, per quel che riguarda gerarchie cattoliche dotate di autorità. Il Guénon poteva anche dire che "il fatto che i rappresentanti attuali della Chiesa cattolica capiscano così poco della loro dottrina non deve essere motivo per dimostrare, noi, la stessa incomprensione". Ma ciò non cambiava in nulla le cose: chi eventualmente capisce di più "resta un outsider".

La direzione positiva, da me accennata, di un ritorno al cattolicesimo era dunque riservata a qualche individuo isolato, dotato di una special qualificazione, che però non poteva conta: .e su di un vero sostegno, che anzi, se come praticante regolare fosse entrato nell'orbita del cattolicesimo, doveva star bene attento a non farsi insensibilmente piegare dalla corrente "psichica" corrispondente a tale tradizione presa non in astratto ma nella sua concretezza. In effetti, in quello che vien chiamato il "corpo mistico del Cristo" è ormai da vedersi, piuttosto, una corrente psichica collettiva agente in un senso meno sovranaturale e trascendente che non

vincolante, sì da paralizzare ogni più alta vocazione.

Di passata, posso accennare che negli anni del '30 feci io stesso alcune esplorazioni personali trascorrendo un breve periodo in incognito in monasteri di Ordini che valgono eminentemente come i rappresentanti della tradizione ascetico-contemplativa cattolica - i Certosini nella loro sede centrale, i Carmelitani e i Benedettini della regola antica. Feci la stessa vita dei monaci e presi contatto coi patres preposti alla formazione spirituale dei novizi. Raccolsi informazioni anche presso i Cistercensi di Heiligenkreuz, in Austria. Delle forme superiori, intellettuali della tradizione contemplativa, non vi era quasi più nulla da trovare. La base era l'elemento liturgico-devozionale in uno sviluppo ipertrofico. Le cariche "psichiche" di quegli stessi monasteri mi sembrarono tutt'altro che favorevoli per un'opera anche segreta, individuale, di realizzazione di contenuti metafisici nel quadro cattolico. Del livello del cattolicesimo ufficiale di oggi - livello barocchiano, moralistico, socializzante e politicizzante, fiaccamente paternalistico, aborrente i "medievalismi" - è poi superfluo parlare.

Tornando a *Maschera e Volto*, il riconoscimento degli aspetti "tradizionali" del cattolicesimo era peraltro limitato al piano specifico dei problemi trattati nel libro (la difesa della personalità, i pericoli dello "spirituale", il senso del vero sovranaturale); per il resto, come ho detto, si trattava di una considerazione sul piano astratto, soltanto dottrinale. Perciò restava impregiudicato il giudizio sulla funzione storica avuta in Occidente dal cattolicesimo quale erede, malgrado tutto, del cristianesimo, in antitesi con l'altro polo, con quello di una spiritualità a carattere non sacerdotale-contemplativo, ma regale e attivo. I punti precisi di riferimento, a tale riguardo, dovevano essere fissati nella mia opera principale, di morfologia delle civiltà e di filosofia della storia, con notevole divergenza dalle vedute del Guénon.

Maschera e Volto forniva dunque dei criteri per un orientamento e per una discriminazione oggettiva nel campo del neo-spiritualismo. Il libro avrebbe dovuto eliminare anche, una volta per tutte, ogni equivoco nei riguardi delle posizioni da me

difese, che non erano né " teosofiche ", né " occultistiche ", né " massoniche " o simili. Invece le cose poco cambiarono. Gli esponenti della cultura profana non avevano nemmeno una lontana idea di differenze essenziali di rango; tutto ciò che cadeva fuori dal loro campo e delle loro routines di una " stupidità intelligente " (per usare una felice espressione dello Schuon), era immerso come in una notte, in cui tutte le vacche sono nere. D'altra parte, specie Maschera e Volto mi fece nemico l'opposto campo, appunto quello dei neo-spiritualisti, dei teosofisti, degli antroposofi, degli spiritisti e simili, ai quali non avevo risparmiato le più severe critiche, di cui avevo indicato gli errori, le falsificazioni e le divagazioni. Vero è che costoro non erano nemmeno in grado di capire; dato il loro livello intellettuale, per essi esposizioni basate su di un serio apparato culturale e critico, erano inaccessibili e fastidiose, tanto essi erano usi alle volgarizzazioni e ai più piatti adattamenti richiesti da esigenze sentimentali o dal gusto per l'inusitato e per l'" occulto ". La via giusta - tenersi lontani sia dalle divagazioni spiritualiste, sia dai trivi e dalle convenzioni della cultura ufficiale pur seguendo il metodo, i criteri di seria informazione e di critica oggettiva di questa - era la meno ripromettente. Proprio ciò ha limitato la diffusione dei miei libri sugli accennati argomenti. Ma è su questa linea che io mi sono sentito tenuto ad assolvere un compito, compito avente invero pochi antecedenti.

Il presente brano è stato tratto da <http://www.juliusevola.it>

Prefazione e Conclusione dell'Opera il Teosofismo di René Guénon



Premessa

Teosofia e teosofismo

Dobbiamo innanzi tutto giustificare il termine inusuale che costituisce il titolo del presente studio: perché "teosofismo" e non "teosofia"? Dato che, per quanto ci riguarda, questi due termini designano due cose parecchio differenti, occorre dissipare, persino a costo di un neologismo o di ciò che può sembrare tale, la confusione a cui induce naturalmente la similitudine dei due termini.

Ciò, dal nostro punto di vista, è tanto più importante in quanto certe persone hanno, al contrario, tutto l'interesse a mantenere tale confusione, per far credere ad un loro collegamento con una tradizione, alla quale in realtà essi non possono legittimamente ricollegarsi; cosa del resto valida per tanti altri.

In effetti, molto tempo prima della creazione della Società cosiddetta Teosofica, il termine teosofia era una, denominazione comune a dottrine alquanto diverse, ma facenti tutte parte di una stessa tipologia o almeno derivanti dallo stesso complesso di indirizzi; è opportuno dunque soffermarsi sul significato che tale termine ha storicamente.

Senza cercare di approfondire, qui, la natura di tali dottrine, possiamo dire che esse hanno come elementi comuni e fondamentali delle concezioni più o meno strettamente esoteriche, di ispirazione religiosa o almeno mistica, benché, senza dubbio, di un misticismo un po' speciale, e si richiamano ad una tradizione propriamente occidentale la cui base è sempre, sotto una forma o l'altra, il Cristianesimo.

Tali sono, per esempio, le dottrine di Jacob Böhme, di Gichtel, di William. Law, di Jane Lead, di Swedenborg, di Louis-Claude de Saint-Martin, di Eckartshausen; senza con questo pretendere di offrire un elenco completo, ma limitandoci a citare qualche personaggio fra i più conosciuti.

Ora, l'organizzazione che si chiama attualmente "Società Teosofica", di cui qui

intendiamo occuparci esclusivamente, non dipende da nessuna scuola che si ricolleggi, neanche indirettamente, ad alcuna di tali dottrine; la sua fondatrice, M.me Blavatsky, ha solo potuto avere una conoscenza più o meno completa degli scritti di alcuni teosofi, in particolare di Jacob Böhme, e da qui attingere alcune delle idee che inserirà nelle sue opere, insieme a moltissimi altri elementi della più diversa provenienza; ma questo è tutto quello che è possibile ammettere nei riguardi di un presunto collegamento.

In generale, le teorie più o meno coerenti che sono state enunciate e sostenute dai capi della Società Teosofica non hanno alcuno dei caratteri che noi abbiamo indicati, a parte il preteso esoterismo: esse si presentano, d'altronde falsamente, come aventi un'origine orientale e se si è pensato bene, dopo un certo tempo, di ricollegarle ad uno pseudo-cristianesimo di una natura alquanto particolare, non è men vero che la loro primitiva tendenza era, al contrario, palesemente anticristiana.

"Nostro scopo - diceva allora M.me Blavatsky - non è di restaurare l'Induismo, ma di cancellare il Cristianesimo dalla faccia della terra" 1.

Le cose sono così cambiate, da allora, come le apparenze potrebbero far credere? Il tutto induce, come minimo, a diffidare, dato che la grande propagandista del nuovo "Cristianesimo Esoterico" è M.me Besant, la stessa che scrisse a suo tempo che occorre "innanzi tutto combattere Roma ed i suoi preti, lottare ovunque contro il Cristianesimo e scacciare Dio dai Cieli" 2.

Senza dubbio, è possibile che la dottrina della Società Teosofica e le opinioni della sua attuale presidentessa si siano "evolute", ma è possibile anche che il suo neo-cristianesimo non sia altro che una copertura, poiché quando si tratta di simili ambienti bisogna aspettarsi di tutto.

Riteniamo che il presente studio dimostrerà a sufficienza quanto si avrebbe torto a rimettersi alla buona fede di persone che dirigono o ispirano movimenti come quello di cui si tratta.

Comunque, a parte tale, considerazione, possiamo fin d'ora dichiarare nettamente che fra la dottrina della Società Teosofica, o almeno fra quello che viene offerto come tale, e la Teosofia, nel vero significato del termine, non vi è assolutamente alcuna

filiatura, neppure solamente ideale. Si devono dunque rigettare come chimeriche le affermazioni che tendono a presentare questa Società come la continuatrice di altre associazioni tipo la "Società di Filadelfia", che è esistita a Londra verso la fine del XVII secolo 3 e alla quale si ritiene appartenesse Isaac Newton; o la "Confraternita degli Amici di Dio" che si dice sia stata istituita in Germania, nel XIV secolo, dal mistico Jean Tauler, nel quale alcuni hanno voluto vedere, non sappiamo bene perché, un precursore di Lutero 4. Tali affermazioni sono forse ancora meno fondate, e non è dir poco, di quelle con le quali i teosofisti si sforzano di rifarsi ai neoplatonici 5, con il pretesto che M.me Blavatsky ha effettivamente adottato alcune frammentarie teorie di tali filosofi, senza per altro averle assimilate veramente.

Le dottrine, in realtà tutte moderne, che propugna la Società Teosofica sono talmente differenti, sotto quasi tutti gli aspetti, da quelle a cui si dà legittimamente il nome di Teosofia, che si potrebbero confondere le une con le altre solo per malafede o per ignoranza: malafede da parte dei capi della Società, ignoranza della maggior parte dei seguaci ed anche, bisogna dirlo, di taluni dei loro avversari che, poco sufficientemente informati, commettono il grave errore di prendere sul serio le loro asserzioni e di credere, per esempio, che essi rappresentino l'autentica tradizione orientale, allorché invece non ne rappresentano alcuna.

La Società Teosofica, come si vedrà, deve la sua denominazione a delle circostanze del tutto fortuite, senza le quali essa ne avrebbe avuto un'altra del tutto diversa, di modo che i suoi membri non sono affatto dei Teosofi, ma sono, al massimo, dei teosofisti.

Del resto, la distinzione fra questi due termini, "Teosofi" e "Teosofisti", è adottata correntemente in inglese, ove è il termine "Teosofism" ad essere usato per indicare la dottrina di questa Società; noi riteniamo che l'uso di tale termine sia così importante da doverlo mantenere anche in francese (e in italiano - n.d.t. -), malgrado ciò che può esservi di strano; è questo il motivo per cui abbiamo ritenuto di dover innanzi tutto chiarire le ragioni per le quali non si tratta solo di una semplice questione di termini.

Abbiamo parlato come se vi fosse veramente una dottrina teosofista ma, a

dire il vero, se si considera il termine dottrina nel suo significato più vero o se si vuole semplicemente indicare qualcosa di valido e di ben definito, bisogna convenire che essa non ne ha alcuno.

Ciò che i teosofisti presentano come loro dottrina appare, ad un esame appena serio, come qualcosa piena di contraddizioni; per di più da un autore all'altro, e talvolta presso lo stesso autore, vi sono delle considerevoli variazioni, anche su dei punti che sono riconosciuti come i più importanti. Si possono soprattutto distinguere, sotto questo aspetto, due periodi principali, corrispondenti l'uno alla direzione di M.me Blavatsky e l'altro a quella di M.me Besant; è vero che i teosofisti moderni cercano frequentemente di dissimulare le contraddizioni, interpretando a loro modo il pensiero della loro fondatrice e pretendendo che questo sia stato mal compreso dall'inizio, ma il disaccordo non è per questo meno reale.

Si capirà senza fatica che lo studio di tali teorie così inconsistenti non può, quasi mai, essere separato dalla storia della Società Teosofica ed è per questo che noi non abbiamo ritenuto di sviluppare questo studio in due parti distinte, l'una storica e l'altra dottrinale, come sarebbe stato naturale in tutt'altre circostanze.

Note

1. Dichiarazione fatta ad Alfred Alexander e pubblicata in *The Medium and Daybreak*, Londra, genn. 1893, p. 23.
2. Discorso di chiusura al Congresso dei Liberi Pensatori tenutosi a Bruxelles nel sett. 1880.
3. *La Clef de la Théosophie*, di H.P. Blavatsky, p. 25 della traduzione francese di H. de Neufville. Per le citazioni contenute in questo studio ci rifaremo sempre a questa traduzione.
4. *Modern World Movements*, del dr. J.D. Buck, in *Life and Action*, Chicago, maggio-giugno 1913.
5. *La Clef de la Théosophie*, pp. 4-13.

Conclusione

In questo studio abbiamo voluto fare soprattutto opera di informazione, raccogliendo a questo scopo una documentazione i cui elementi, fino ad oggi, potevano trovarsi solo sparsi un po' dappertutto; alcuni di questi erano anche difficilmente reperibili per coloro che non

fossero stati favoriti, nelle loro ricerche, da circostanze un po' particolari.

Per quanto riguarda le dottrine, se a causa della loro inconsistenza fin troppo evidente non abbiamo ritenuto utile soffermarci più a lungo di quanto abbiamo fatto e se ci siamo limitati a fornire soprattutto delle citazioni, è perché pensiamo, al pari di un altro dei loro avversari, che "il mezzo più sicuro per confutarle è quello di esporle brevemente, lasciando poi parlare i loro stessi maestri" 1; noi aggiungiamo che il mezzo migliore per combattere il teosofismo consiste, a nostro avviso, nell'esporre la sua storia così com'è.

Possiamo dunque lasciare al lettore il compito di trarre da sé tutte le conclusioni che è fin troppo facile ricavare, dal momento che abbiamo sicuramente detto tanto da permettere a chiunque abbia avuto la pazienza di seguirci fin qui, di esprimere sul teosofismo un giudizio definitivo.

A tutti coloro che sono liberi da preconcetti, il teosofismo apparirà probabilmente più come uno scherzo di cattivo gusto che come una cosa seria, ma sfortunatamente questo scherzo di cattivo gusto, lungi dall'essere inoffensivo, ha fatto molte vittime e continua a farne sempre di più (secondo M.me Besant, la Società Teosofica propriamente detta, senza contare le sue innumerevoli organizzazioni ausiliarie, contava, nel 1913, 25000 membri attivi) 2; ed è questa la ragione principale che ci ha convinti ad intraprendere il presente lavoro. D'altronde, occorre notare che la storia della Società Teosofica non è priva, in se stessa, di interesse, poiché è parecchio istruttiva sotto diversi aspetti; essa solleva anche delle questioni poco conosciute che noi abbiamo potuto indicare solo di sfuggita, in quanto che per trattarle in maniera appena approfondita, avremmo dovuto affrontare considerazioni che superano di molto l'intendimento e la portata dell'argomento che abbiamo inteso specificatamente presentare.

La nostra trattazione non ha la pretesa di essere assolutamente completa sotto tutti i punti di vista ma, così com'è, è largamente sufficiente per informare pienamente le persone di buona fede e per permettere ai teosofisti di rendersi conto che noi siamo perfettamente informati sulla maggior parte dei particolari della loro storia; al tempo stesso possiamo loro assicurare che

conosciamo come loro, ed anche meglio di molti fra loro, il contenuto delle loro teorie.

Potrebbero dunque fare a meno di riprendere contro di noi il rimprovero di "ignoranza" che hanno l'abitudine di indirizzare ai loro avversari, poiché è all'"ignoranza" che generalmente attribuiscono gli attacchi di cui è oggetto la loro società; in verità, abbiamo talvolta constatato, con rammarico, come alcuni abbiano realmente offerto appiglio a questo rimprovero, sia dal punto di vista storico, sia per ciò che concerne le teorie. A questo proposito dobbiamo spendere qualche parola su di un recente opuscolo intitolato *L'église et La Théosophie*, che riproduce il testo di una conferenza fatta da un teosofista per rispondere a certi attacchi 3 e nel quale si fa menzione, incidentalmente e senza commenti, di uno studio avente lo stesso titolo del presente volume, ma molto meno sviluppato, che abbiamo fatto pubblicare nella *Revue de Philosophie* 4 e del quale, fra l'altro, a quel tempo era stata diffusa solo la prima parte.

All'avversario preso particolarmente di mira, l'autore di questo opuscolo rimprovera amaramente, fra le altre cose, di aver esposto le dottrine della reincarnazione e del "karma" senza pronunciare la parola "evoluzione"; secondo noi, questo rimprovero è abbastanza giustificato, diversamente da quanto ci riguarda, poiché, lungi dal commettere una tale "dimenticanza", noi abbiamo invece presentato la concezione evoluzionista come costituente il centro stesso di tutta la dottrina teosofista. È a questa concezione che è necessario rifarsi innanzi tutto, poiché una volta dimostrate l'inconsistenza, tutto il resto crolla da sé; contro le teorie del "karma" e della reincarnazione, una tale confutazione ha un'efficacia maggiore di tante altre argomentazioni che consistono nello sviluppare delle considerazioni sentimentali, che valgono tanto quanto quelle che i teosofisti presentano a favore delle stesse teorie.

Naturalmente non è questa la sede adatta per intraprendere una critica dettagliata dell'evoluzionismo; ma abbiamo voluto stabilire che tale critica, che può essere condotta con estrema facilità, è valida in particolare contro il teosofismo, poiché in fondo questi non è che una delle numerose forme rivestite dall'evoluzionismo, punto di partenza di quasi tutti gli errori

specificatamente moderni ed il cui prestigio, nella nostra epoca, poggia su un mostruoso ammasso di pregiudizi.

Un altro rimprovero che viene mosso nello stesso opuscolo è quello relativo ad "una confusione riguardo alla natura dei metodi di conoscenza ai quali è attribuita la documentazione teosofica". Senza andare a fondo nella questione e senza indagare se questa confusione sia così grave come si è detto, noi facciamo questa semplice osservazione: l'avversario in questione aveva avuto innanzi tutto il torto di attribuire ai teosofisti una "teoria della conoscenza", cosa che in realtà non corrisponde del tutto al loro punto di vista, di modo che la confusione da lui commessa era soprattutto, a nostro avviso, fra il punto di vista proprio al teosofismo. e quello della filosofia, e più esattamente della filosofia moderna; certo, i teosofisti hanno così tante sciocchezze al loro attivo che non è il caso di attribuire loro anche quelle degli altri!

Vi è ancora un'osservazione che riteniamo necessaria: alcuni si meravigliano probabilmente per il fatto che, nel corso della nostra esposizione, non abbiamo usato il termine "panteismo", ed infatti ce ne siamo astenuti di proposito; sappiamo bene che i teosofisti, o almeno alcuni fra loro, si dichiarano molto volentieri "panteisti", ma questo termine si presta all'equivoco; esso è stato applicato indistintamente a tante di quelle dottrine differenti che, talvolta, si è finito col non sapere esattamente di che cosa si parla quando lo si impiega, ed occorrono molte precauzioni per restituirgli un significato preciso e scartare ogni confusione. Per di più, vi sono di quelli per i quali la sola parola "panteismo" basta a sostituire ogni seria confutazione: non appena, a torto o a ragione, hanno affibbiato tale denominazione ad una qualunque dottrina, ritengono di potersi dispensare da ogni altro esame; questi sono dei metodi di discussione che non potrebbero mai esser nostri.

Sempre nella stessa risposta, vi è un terzo punto che, per quanto ci riguarda, registriamo con grande soddisfazione, poiché si tratta di una testimonianza che, in maniera del tutto inattesa, viene a rafforzare il nostro modo di vedere le cose: essa consiste in una protesta contro

"un'abusiva identificazione della Teosofia con il Brahmanesimo e l'Induismo".

I teosofisti, in effetti, non hanno sempre parlato così e non hanno certo il diritto di lamentarsi, poiché sono loro i primi responsabili di tale "identificazione abusiva", ben più abusiva di quanto la proclamino adesso; se sono arrivati a tanto è perché una tale identificazione invece di risultare loro vantaggiosa, come era accaduto all'inizio, è diventata molto imbarazzante per il loro "Cristianesimo esoterico", novella contraddizione che viene ad aggiungersi a tutte le altre.

Senza pretendere di dare dei consigli a nessuno, pensiamo che gli avversari dei teosofisti dovrebbero prenderne buona nota per evitare di commettere certi errori in avvenire; al posto di usare le loro critiche al teosofismo come pretesto per insultare gli Indù, come abbiamo visto fare distorto in modo odioso le dottrine di questi ultimi, che in fondo non conoscono affatto, essi dovrebbero, al contrario, considerarli come loro alleati naturali in una simile lotta, poiché lo sono effettivamente e non potrebbero non esserlo: oltre alle ragioni particolari che inducono gli Indù a detestare profondamente il teosofismo, esso per loro non è più accettabile che per i Cristiani (dovremmo dire piuttosto per i Cattolici, poiché il Protestantismo vi si accorda del tutto) e, in maniera generale, per tutti coloro che aderiscono ad una dottrina avente un carattere veramente tradizionale.

Infine vi è un passo che teniamo a citare, tanto più che in parte ci riguarda; dopo aver affermato che la teosofia "non combatte alcuna religione" (noi abbiamo indicato cosa bisogna pensare in merito), il conferenziere continua in questi termini: "è molto bello - ci si dirà - ma è anche vero che voi attaccate praticamente la religione, per il solo fatto che professate delle idee contrarie alla verità che essa proclama. Ma questo rimprovero perché non lo rivolgete alla scienza ufficiale ed in particolare ai biologi che, alla Facoltà di Scienze, sostengono delle teorie in cui il materialismo trova un completo e definitivo argomento a favore della sua tesi?... Riconoscete dunque alla Scienza dei diritti che negate alla teosofia, in quanto che nell'animo vostro la Teosofia sarebbe innanzitutto una religione o piuttosto una pseudo-religione come scrive l'autore di cui ho segnalato lo studio in corso di

pubblicazione nelle Revue de Philosophie? 5 è questa un'opinione sulla quale non possiamo convenire e benché ricerchiamo la verità con metodi diversi da quelli della Scienza moderna, noi abbiamo il diritto di rivendicare il suo stesso privilegio e cioè di dire ciò che noi riteniamo sia la verità" 6.

Non sappiamo cosa gli altri potranno o vorranno rispondere a tale asserzione ma, per quanto ci riguarda, la nostra risposta sarà delle più semplici: noi non professiamo il minimo rispetto nei confronti della "Scienza moderna" e "ufficiale", dei suoi metodi e delle sue teorie; lo abbiamo già dimostrato altrove e quello che diciamo sempre a proposito dell'evoluzionismo ne è una prova ulteriore. Non riconosciamo dunque alla scienza, come alla filosofia, alcun diritto in più che al teosofismo e siamo pronti all'occorrenza a denunciare parimenti le false opinioni dei dotti "ufficiali", ai quali dobbiamo solo riconoscere, in genere, il merito di una certa franchezza che troppo spesso manca ai teosofisti.

Per coloro che, fra questi ultimi, sono veramente sinceri noi non desideriamo altro che illuminarne il più gran numero possibile, poiché sappiamo che vi è molta gente la quale, entrata nella Società Teosofica per semplice curiosità o perché non aveva altro da fare, ignora tutto della sua storia e quasi tutto dei suoi insegnamenti, e costoro forse non hanno subito tutti la deformazione mentale che alla lunga risulta inevitabile, frequentando un simile ambiente.

Ci resta da aggiungere solo questo: se non siamo di quelli che amano parlare "in nome della Scienza" e che mettono la "ragione" al di sopra di tutto, ancor meglio non pretendiamo di parlare "a nome della Chiesa", tanto più che non avremmo alcuna qualificazione per farlo; se alcuni teosofisti hanno supposto una cosa del genere (e la conferenza su La Chiesa e la Teosofia sembra indicarlo) è bene che si ricredano. Del resto, noi riteniamo che anche i loro contraddittori ecclesiastici non lo abbiano mai fatto e che abbiano potuto parlare o scrivere solo a titolo personale; la Chiesa, per quanto ne sappiamo, è intervenuta solo una volta per condannare il teosofismo e dichiarare formalmente che "queste dottrine sono inconciliabili con la fede cattolica" 7.

In ogni caso, da parte nostra, il comportamento assunto in merito, a ciò che

sappiamo essere un errore, ed un errore pericoloso per la mentalità contemporanea, è stato da noi adottato in maniera del tutto indipendente; non ci associamo ad alcuna campagna organizzata, né vogliamo sapere neppure se ne esistono e non permettiamo a nessuno di dubitarne neanche un po'. Se i teosofisti vogliono conoscere i motivi di tale nostro comportamento, possiamo loro assicurare che non ve n'è altri che questo: traducendo ed applicando, meglio di quanto fanno loro, il motto indù di cui si sono audacemente appropriati, noi riteniamo che "non vi è diritto superiore di quello alla verità" 8.

Note

1. La Nouvelle Théosophie, di P. de Grandinasion, p. 54.

2. Le Procès de Madras, p. 41. In quegli anni esistevano delle "Società Teosofiche Nazionali" nei seguenti paesi: Inghilterra, Scozia, Francia, Belgio, Olanda, Scandinavia, Danimarca, Austria, Boemia, Ungheria, Svizzera, Italia, Russia, Finlandia, Stati Uniti, America Centrale, India, Australia, Nuova Zelanda, Africa del Sud. La Spagna e l'America del Sud contavano dei gruppi meno importanti o meno organizzati, diretti da "agenti presidenziali". D'altronde, sembra che il numero dei teosofisti sia cresciuto considerevolmente da dopo la guerra; oggi si pensa che sia arrivato perfino a 50000; al recente congresso di Parigi erano rappresentate trentatré nazioni.

(n.a.) Attualmente la Società Teosofica conta 33 sezioni dette "Società Teosofiche Nazionali"; ed eccone l'elenco così come figura sul Bulletin Théosophique: Stati Uniti, Gran Bretagna, India, Australia, Svezia, Nuova Zelanda, Olanda, Francia, Italia, Germania, Cuba, Ungheria, Finlandia, Russia, Cecoslovacchia, Sudafrica, Scozia, Svizzera, Belgio, Indie Olandesi, Birmania, Austria, Norvegia, Egitto, Danimarca, Irlanda, Messico, Canada, Cile, Argentina, Brasile, Bulgaria, Islanda, Spagna, Portogallo, Galles.

3. Conferenza del 6 marzo 1921, tenuta nella sede della Società Teosofica da Georges Chevrier. L'autore è attualmente a capo della "sezione esoterica" parigina, cosa che fa assumere una certa importanza alle sue affermazioni.

(n.a.) Abbiamo già visto che Georges Chevrier ha abbandonato, nell'ottobre del

1922, la direzione della "sezione esoterica" parigina; in tale funzione è stato rimpiazzato dalla sig.na Aimée Blech, sorella del segretario generale della "Società Teosofica Francese".

4. Genn.-febb., marzo-aprile, maggio-giugno e luglio-agosto 1921.

5. (n.a.) - La Revue de Philosophie non deve essere confusa con la Revue Philosophique, organo universitario; richiamiamo l'attenzione su tale differenza perché un teosofista è incorso di recente nella detta confusione ed a causa di ciò ha creduto di dover riscontrare una sorta di incompatibilità fra la pubblicazione del nostro studio su una tale rivista e la nostra poca considerazione per la "scienza ufficiale"; se fosse stato meglio informato, avrebbe potuto rendersi conto che non esisteva nulla di contraddittorio: la Revue de Philosophie non ha alcun rapporto con gli ambienti ove la cosiddetta "scienza ufficiale" è in onore.

6. L'église et la Théosophie, p. 8.

7. Decisione della Congregazione del Sant'Uffizio, 19 luglio 1919: Acta Apostolicae Sedis, 1 agosto 1919, p. 317. Questa decisione è stata commentata da Padre Giovanni Busnelli in un articolo intitolato Teosofia e Teologia, pubblicato nella rivista Gregorianum, genn. 1920, e di cui una traduzione francese è apparsa nella Documentation Catholique, 10-17 sett. 1921.

8. (n.a.) Dal momento che le insinuazioni nei nostri riguardi, da noi rilevate nella conferenza di Georges Chevrier su La Chiesa e la Teosofia, da allora si sono ripetute a più riprese, e dato che sono state riprese ancora ultimamente in forma esplicita, teniamo ad affermare ancora una volta la nostra completa indipendenza e riteniamo sia il caso di indicare in maniera più esauriente le nostre reali intenzioni nello scrivere la presente opera. La prima ragione, il cui valore può essere compreso con più immediatezza da tutti, è quella che abbiamo enunciato chiaramente: scorgendo nel teosofismo uno degli errori più pericolosi per la mentalità contemporanea, abbiamo ritenuto utile denunciarlo, proprio nel momento in cui, in seguito allo squilibrio provocato dalla guerra, esso acquistava una estensione che non aveva mai avuto fino ad allora; d'altronde, un po' più tardi abbiamo fatto la

stessa cosa con lo spiritismo. Tuttavia vi è anche una seconda ragione che per noi aveva un'importanza particolare e che rendeva questo lavoro ancora più urgente, e cioè: dal momento che ci proponevamo di esporre in altri studi le autentiche dottrine indù, giudicavamo necessario dimostrare innanzi tutto che queste dottrine non hanno niente in comune con il teosofismo, le cui pretese, a tale riguardo, come abbiamo fatto rilevare, sono troppo spesso accettate dai suoi stessi avversari; per fare luce sulle confusioni che, come sapevamo, esistevano nel mondo occidentale era necessario respingere il più nettamente possibile ogni solidarietà con questa fraudolenta contraffazione che è il teosofismo.

Aggiungiamo anche che l'idea di questo libro ci era già stata suggerita da tempo da degli Indù, i quali ci hanno anche fornito una parte della documentazione; così, a dispetto di tutto quello che potrebbero pretendere i teosofisti, i quali hanno naturalmente il più grande interesse a causare confusione in merito al vero punto di partenza di un'offensiva come questa, né la Chiesa né i "Gesuiti" c'entrano proprio per niente e tanto meno una qualunque altra organizzazione occidentale.

Da:

<http://www.loggia-rene-guenon.it/Sito/Guenon/Bibliografia/Libri/Teisti/Teosofismo/Prefazione.htm>

I Libri Maledetti



Che cos'hanno in comune il *Libro di Toth*, un papiro antichissimo che racchiudeva segreti capaci di conferire poteri straordinari, le *Stanze di Dzyan*, il libro a cui deve il suo successo (e la sua rovina)



Madame Blavatsky, la *Steganographia* dell'abate Tritemio, grazie alla quale era possibile inviare messaggi tramite l'uso di linguaggi magici, i Manoscritti Voynich (composti in una lingua

indecifrabile, il cui autore secondo alcuni sarebbe Ruggiero Bacone), quelli Mathers (all'origine della Golden Dawn) ed *Excalibur*, il libro di L. Ron Hubbard – fondatore di Scientology – che avrebbe condotto alla pazzia i suoi lettori? Secondo Jacques Bergier sono tutti «libri maledetti», distrutti o censurati perché giudicati troppo pericolosi. Ma da chi? E perché? L'autore, attraverso indizi e testimonianze, ricostruisce l'esistenza di un'associazione di «Uomini in Nero», un gruppo di misteriosi individui dall'aspetto sinistro, antichi quanto il mondo, il cui compito sarebbe quello di mantenere l'evoluzione della civiltà umana entro binari prestabiliti, soffocando sul nascere quelle idee «diverse e pericolose» che potrebbero orientare l'uomo verso direzioni non desiderate. Il libro di Bergier può essere definito un vero e proprio esempio di «storia alternativa», un testo che scava nel sottosuolo dei fatti registrati dalla cronaca, alla ricerca di radici che affondano in zone insospettite della storia. Un'opera che semina dubbi inquietanti e che si muove vertiginosamente tra Occidente e Oriente, lungo un sentiero di conoscenza negata ma non dimenticata.

L'AUTORE

JACQUES BERGIER, ingegnere, chimico, alchimista, spia, giornalista e scrittore, è

una delle personalità più intriganti del XX secolo. Tra i suoi libri editi in Italia ricordiamo: *Il mattino dei maghi* (scritto con Louis Pauwels); *Il paranormale: telepatia, chiaroveggenza, premonizioni; Il libro dell'inesplicabile*.

AUTORE: **Bergier J.**

I libri maledetti

COLLANA: **Uomini, storia e misteri**

PAGINE: **pp. 168**

ILLUSTRAZIONI: **ill. No**

FORMATO: **cm. 14x21**

PREZZO: **€ 14,50**

ISBN: **978-88-7136-286-1**

Roma Segreta e Pagana



"Roma segreta e pagana" edito da FirenzeLibri, è un testo che nasce soprattutto da un vissuto che l'autore ha sperimentato nei luoghi ritenuti comunemente sacri da quella che un tempo fu la religione romana e preromana. Il sacro qui è inteso come punto adimensionale avulso dal tempo e dallo spazio, seppure nei millenni ad essi ha fatto riferimento. Diciamo che si serve (il sacro) delle porte dei sensi per fare ingresso in questo mondo ma subito per collocarsi oltre questi. La mistica ebraica, a cui l'autore fa riferimento per le sue ardue sperimentazioni, risponde bene a questo quesito quando colloca il sacro oltre il mondo della creazione. Allora pian piano il lettore scoprirà che l'autore si serve di queste aree esteriori, tuttora visitabilissime, per penetrare contemporaneamente in quelle aree coscienziali che fanno parte della nostra interiorità e che sono condivisibili solo con la nostra reale natura, "non più soggetta a morte" .

Autore: **Claudio Monachesi**